

03.11.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

La manifestazione indetta dall'Anci oggi a Roma, il presidente Leoluca Orlando conta sulla presenza di 150 primi cittadini dell'Isola

La marcia dei sindaci: no alle briciole

La Regione si schiera con l'associazione dei Comuni: alla protesta l'assessore Zambuto contestate le risorse previste da Draghi: circa 94 milioni da dividere con la Sardegna

Giacinto Pipitone

PALERMO

La legge di Stabilità in gestazione a Roma in questi giorni assegna ai Comuni siciliani 44 milioni da dividere con la Sardegna per potenziare i servizi sociali e altri 50, sempre in «comproprietà», per aiutare le amministrazioni in pre-dissesto ad evitare il default. Briciole, almeno rispetto ai 300 milioni che i sindaci invocheranno stamani quando, alle 10, invaderanno piazza Colonna, ai piedi di Palazzo Chigi.

Dietro le quinte le diplomazie si stanno muovendo e tuttavia la manifestazione che l'Anci Sicilia ha organizzato per oggi è un punto di non ritorno nei rapporti con lo Stato. E non a caso in piazza con i sindaci ci sarà anche il governo regionale rappresentato dall'assessore Marco Zambuto.

L'Anci, l'associazione guidata da Leoluca Orlando, conta di portare in piazza a Roma almeno 150 sindaci. Cioè poco meno della metà della platea siciliana. Ma in piazza finirà soprattutto una emergenza finanziaria che lascia immaginare a partire dai prossimi mesi tagli ai servizi pubblici per far quadrare i conti. E per capire la portata dei tagli l'Anci ha ricordato ieri che «solamente 152 Comuni su 391 hanno approvato il bilancio di previsione 2021-2023, appena 74 sindaci hanno approvato il consuntivo 2020 e circa 100 Comuni si trovano già in dissesto o sotto piano di riequilibrio».

Per fronteggiare questa emergenza l'Anci propone al governo nazionale due soluzioni: «La prima - illustra Mario Emanuele Alvano, segretario dell'Anci - è lo stanziamento di 300 milioni per coprire le falle dei bilanci. L'alternativa è una manovra che consenta ai sindaci l'abbattimento del 50% degli accantonamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità». Questa è una soluzione a costo zero perché prevede che vengano utilizzati per la normale amministrazione fondi accantonati per coprire eventuali buchi di bilancio.

Fra le somme extra invocate dall'Anci ci sono pure quelle a titolo di «ristoro per i mancati incassi dei crediti frutto delle inefficienze del gestore regionale Riscossione Sicilia». Solo in ultima istanza l'associazione dei

sindaci chiede una proroga al 30 novembre del termine per approvare i bilanci.

È probabile che oggi una delegazione dei sindaci siciliani sia ricevuta dal ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Mentre Zambuto, forzista anche lui, sta provando a ottenere dai ministeri dell'Economia e degli Interni misure per accogliere almeno alcune delle proposte dell'Anci: «È utopistico pensare che i Comuni della Sicilia possano affrontare le sfide del Piano nazionale di ripresa e resilienza senza una forte azione di sostegno sul piano della rigenerazione amministrativa e senza interventi sull'attuale assetto contabile e sulla riscossione dei tributi locali» ha detto l'assessore. Accogliendo anche l'ultima richiesta dei sindaci: lo sblocco delle assunzioni per coprire almeno alcuni dei 15 mila posti vuoti negli organici dei Comuni.

A sostegno dei sindaci siciliani ci sono Cgil, Cisl e Uil. Alfio Mannino spedisce a Roma un rappresentante della Cgil. Claudio Barone, leader della Uil, fa proprie le obiezioni dei sindaci sulle prime misure messe in campo da Draghi: «I fondi inseriti nella manovra economica del governo nazionale sono somme che stanno arrivando in ritardo e di cui gli altri Comuni italiani hanno già usufruito. È un atto dovuto ma che di certo non servirà ad evitare il dissesto finanziario».

Anche il Pd, con Giuseppe Lupo, si schiera con i sindaci e chiede pure al governo Musumeci «di provvedere rapidamente a proporre, d'intesa con lo Stato, le modifiche normative necessarie ad adeguare le indennità spettanti agli amministratori locali dei Comuni siciliani a quelle previste nel resto d'Italia». È un appello che fa proprio l'Asael, l'Associazione amministratori di enti locali guidata da Matteo Cocchiara: «La manovra nazionale ha stanziato nuove risorse per l'aumento dell'indennità. In Sicilia però la materia è attribuita alla competenza esclusiva della Regione e così senza un'analoga previsione nella Finanziaria regionale i nostri sindaci avranno un trattamento economico inferiore rispetto a quello dei loro colleghi nel resto del Paese».

C'è poi un'altra faccia della protesta. A Roma ci sarà Totò Martello, sindaco di Lampedusa: «Guido un'isola di frontiera interessata dal fenomeno dei flussi migratori e ribadisco la necessità che il governo nazionale predisponga misure concrete a sostegno della mia comunità che non ha mai fatto venir meno l'impegno per l'accoglienza umanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Nello Musumeci ieri a Scordia, dopo i danni e le vittime causate dal maltempo

Maltempo e danni, Musumeci a Scordia

● Il presidente della Regione Nello Musumeci ha visitato ieri alcune zone della provincia di Catania colpite dal maltempo dei giorni scorsi. Musumeci ha fatto tappa dapprima a Misterbianco e successivamente a Scordia, la città che ha subito gravi danni e che piange la morte di una coppia di anziani di 67 e 61 anni travolta dal fiume di fango. Il governatore ha garantito ai sindaci del territorio che è obiettivo del governo regionale ripristinare la viabilità, anche rurale, «reclamando il diritto a risorse straordinarie da Roma per ristorare le aziende danneggiate». Musumeci ha assicurato il sostegno finanziario anche all'ex Provincia per il ripristino delle infrastrutture danneggiate e l'intervento immediato dell'Esas per risanare la viabilità rurale compromessa e facilitare l'accesso alle aziende agricole. (*OC*)

Su Asu, disabili e fondi alle famiglie il Carroccio lavora per fare uno sgambetto alla giunta

La strategia della Lega di lotta e di governo

L'Ars riprende i lavori dopo la pausa prevista per le Amministrative

PALERMO

La Lega attaccherà il governo su più fronti. E così la riapertura dell'Ars, oggi, dopo la pausa per le Amministrative sarà all'insegna del fuoco amico sul governo. Messo sotto accusa per i mancati aumenti di stipendio agli Asu, per i ritardi nell'avvio dell'assistenza scolastica ai disabili e per il giallo degli aiuti anti-Covid alle famiglie.

Ormai la Lega all'Ars è quasi un partito d'opposizione. Per altro con più armi. Guida la commissione Lavoro, con Luca Sammartino, ed è lì infatti che già al mattino il governo verrà messo sotto accusa. Marianna Caronia, Carmelo Pullara e Vincenzo Figuccia chiederanno che prima di votare qualsiasi altra cosa venga affrontato il tema degli aumenti ai 4.500 precari Asu. Si tratta di personale che do-

veva essere stabilizzato in base a una norma dell'ultima Finanziaria che è stata impugnata dal governo nazionale. I leghisti chiedono che il budget stanziato, 10 milioni, venga utilizzato per garantire almeno aumenti dei compensi (oggi fissati a circa 800 euro). Ma la giunta finora si è detta contraria volendo garantire solo un bonus una tantum. L'assessore al Lavoro, Antonio Scavone (Mpa) per sterilizzare l'offensiva sta provando a ottenere da Roma rassicurazioni sul processo di stabilizzazione ma la lettera inviata al governo nazionale nei giorni scorsi non ha ancora avuto risposta: «Una cosa è certa: la vicenda degli Asu

è ancorata a un rispetto di equità sociale che va rivendicato a gran voce» ha scritto Scavone a Orlando senza però convincere i leghisti a fare marcia indietro.

Nella battaglia per gli Asu i leghisti trovano, tra l'altro, la sponda del Pd. E così i numeri per il governo non ci sono: potrebbe andare sotto se si votasse la pregiudiziale.

L'altra partita che si (ri)aprirà oggi è quella per l'assistenza ai disabili nelle scuole. Ed è ancora una volta la Caronia a segnalare che «a Palermo, Trapani e Agrigento il servizio non è partito o è partito a singhiozzo». Per questo motivo buona parte dei disabili non può frequentare le lezioni e su questo oggi Scavone, che è anche assessore ai servizi sociali, verrà chiamato a rispondere nella commissione guidata da Sammartino.

L'assessore nei giorni scorsi è stato messo nel mirino anche per la mancata attivazione di un fondo da 100 milioni che, previsto nella Finanziaria

2020, doveva servire a erogare prestiti a lunghissimo termine alle famiglie in difficoltà. Su questo la Lega ha trovato la sponda anche dei grillini che con il capogruppo Giovanni Di Caro ha rivelato che di questo si è discusso in un'altra commissione a guida leghista, quella per la verifica dell'attuazione delle leggi. Li - ha rivelato Di Caro - sarebbe emerso che questi 100 milioni sono stati stornati su altre spese.

In questo clima l'Ars sarebbe chiamata a votare oggi su tutt'altro. In prima una leggina di poche righe che assegna al governo 3 milioni per selezionare una ditta specializzata che curi l'istruzione delle domande per il concorso per 46 guardie forestali, pronto a partire. E poi all'ordine del giorno c'è anche la manovra di variazioni di bilancio con somme extra da assegnare ai settori più penalizzati in questo 2021. Ma su tutto questo c'è lo spettro dello sgambetto della Lega.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo delle indennità L'Asael: il trattamento economico sia lo stesso rispetto ai colleghi del resto del Paese

Orchestra sinfonica, il deputato critica il direttore artistico e torna a chiedere un nuovo Cda. Il cantante: «Una polemica di bassa Lega»

Foss, Pelù difende la moglie ma la Caronia attacca ancora

Simonetta Trovato

PALERMO

Ormai è diventato uno scontro squisitamente social. Perché se scende in campo Piero Pelù, si parla di migliaia e migliaia di follower (ieri oltre 12 mila i like di sostegno) e allora il gioco si fa duro, e ovviamente supera lo stretto. Da un lato la parlamentare (ritornata di recente alla Lega) Marianna Caronia che lancia tuoni e fulmini a corredo del buon nome dell'Orchestra regionale, dall'altra il cantante che si veste invece della giubba di marito del direttore d'orchestra. Antefatto: tre giorni fa il direttore d'orchestra Gianna Fratta,

direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica, ha voluto invitare il pubblico al primo concerto della stagione: dalla sua pagina Facebook ha pubblicato un post in cui promuoveva il concerto della pianista Marta Argerich, come un «appuntamento amoroso. No perditempo. Solo veri interessati ad esperienze di gruppo eccitanti, appassionate e piene di musica. Tutto in diretta streaming». E se il popolo social ha gradito parecchio, chi invece non lo ha fatto per nulla è stata Marianna Caronia che in passato ha già criticato spesso la gestione della Sinfonica, e proprio nelle scorse settimane aveva invitato il presidente Musumeci a nominare il nuovo Consiglio di ammini-



Il cantante. Piero Pelù



Il deputato. Marianna Caronia

strazione e chiudere così, la parentesi commissariale. Cosa questa che farebbe decadere anche direttore artistico e sovrintendente. La Caronia va giù dura: «Forse l'avrà considerata una "simpatica" boutade pubblicitaria, ma le parole utilizzate di Gianna Fratta sono decisamente di cattivo gusto, fuori luogo e, soprattutto, indicano una gran confusione fra ruoli pubblici e strumenti privati». Gianna Fratta non risponde, al suo posto lo fa però il marito, il cantante Piero Pelù che parla di polemica «di bassa Lega» (con ovvio riferimento al partito della Caronia). «Eccomi qui davanti al Politeama di Palermo dopo un porno halloween con la mia porno moglie-direttrice d'or-

chestra Gianna Fratta che ha prima accompagnato la più grande porno pianista del mondo mai esistita, Martha Argerich, il superporno pianista Rivera e poi ha diretto la versione più porno-rock de "Luccello di fuoco" del noto e superdotato porno compositore Igor Stravinski» scrive Pelù. Risultato: ieri sera si era «soli» 12411 like e più di mille commenti.

Ovviamente la palla passa alla Caronia: «Leggo senza sorpresa la difesa familiare di Piero Pelù. È la conferma della grave confusione tra ruolo pubblico e comportamenti privati che caratterizza la guida della Fondazione». Puntata quattro, si continua. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso di una signora di Polizzi Generosa a cui è stato riscontrato un infarto in corso ed è stata subito ricoverata

Esami a distanza, svolta per le farmacie

In 216 esercizi rurali sarà possibile effettuare accertamenti a un prezzo calmierato

Fabio Geraci

PALERMO

Le diagnosi per alcuni esami cardiaci e per la spirometria arriveranno in 216 farmacie rurali siciliane, 42 delle quali in provincia di Palermo, grazie al collegamento a distanza con lo specialista. In questo modo chi vive in un Comune con meno di 3 mila abitanti, potrà effettuare alcuni screening più facilmente, vicino a casa e con un prezzo abbastanza contenuto che si aggira attorno ai 25 euro per ogni prestazione: «La maggioranza di queste farmacie si trovano in aree interne e distanti dai laboratori o dagli ospedali dove si eseguono gli accertamenti diagnostici: per questo motivo il nostro ruolo diventa importante e decisivo per garantire la salute dei pazienti che spesso sono anziani e hanno difficoltà a spostarsi», dice Salvatore Cassisi, presidente provinciale del Sunifar, il sindacato delle farmacie rurali di Federfarma, nonché presidente nazionale di Sistema Farmacia Italia che ha lo scopo di realizzare una rete tra le far-

macie del territorio. Il Governo nazionale ha appena stanziato oltre dieci milioni di euro per l'acquisto o il noleggio di questi strumenti elettronici offrendo la possibilità di uno sgravio del 50 per cento del credito d'imposta: in Sicilia una quarantina di farmacie si erano già attrezzate con la telemedicina ma, da qui alla fine dell'anno, anche le altre si adegueranno per dare la possibilità ai clienti di effettuare l'elettrocardiogramma, l'holter pressorio e quello cardiaco che monitorano la situazione del paziente nell'arco delle 24 ore, e il test per misurare la funzionalità polmonare.

«Ogni farmacia è collegata con la centrale operativa - spiega ancora Cassisi - e con un medico, che fa capo a una struttura ospedaliera italiana, il quale legge il tracciato e nel giro di 15 minuti invia il referto o interviene con la consulenza telefonica se ravvisa un'emergenza». Un caso del genere è accaduto proprio allo stesso presidente del Sunifar, titolare di una farmacia a Polizzi Generosa: «Una signora, dopo le insistenze della figlia, si è convinta a fare un elettrocardiogramma da noi -

racconta Cassisi - credendo che si trattasse solo di un'esame di routine. Invece il medico a distanza, dopo aver consultato i dati, ha notato i segni di un infarto, ci ha chiesto di prestare i primi soccorsi e in poche ore ha disposto il ricovero della donna che in seguito è stata operata».

Addirittura in Sicilia ci sono un centinaio di farmacie rurali che devono coprire un bacino composto da meno di mille persone: «Per esempio a Roccafortita, in provincia di Messina, dove i residenti sono 187 o a Sclafani Bagni, nel palermitano, con i suoi 388 abitanti oppure a Sperlinga, nell'enneese, dove la farmacia è il punto di riferimento per 690 persone - continua Cassisi -. In tanti piccoli centri dove l'età media è sopra i 60 anni, in cui non c'è il dottore e l'ospedale è troppo distante da raggiungere, la telemedicina diventa così un indispensabile servizio salva-vita assicurando allo stesso tempo quei controlli abituali per il cuore e per l'asma a cui altrimenti sarebbero costretti a rinunciare. Finora il pagamento degli esami, sia pure ad un costo calmierato, spetta



Farmacie. Il segretario nazionale di Federfarma, Roberto Tobia

agli utenti ma speriamo che in breve tempo di questa spesa possa farsi carico il servizio sanitario».

Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente di Federfarma Palermo, ha annunciato che i ministri della Salute, Roberto Speranza, e dell'Economia, Daniele Franco, hanno messo a disposizione 50 milioni di euro per quest'anno e 150 milioni per il prossimo come remunerazione aggiuntiva per le farmacie: «Con questa conquista - ha sottolineato Tobia - prende così finalmente corpo il modello della Farmacia dei servizi che prevede, accanto alla primaria attività di dispensazione dei farmaci, anche le campagne di prevenzione, le vaccinazioni, la presa in carico dei pazienti cronici e la telemedicina. Le risorse non utilizzate di questo fondo saranno destinate a rafforzare la sperimentazione delle vaccinazioni in farmacia che, anche in provincia di Palermo, procedono spedite: la scorsa settimana oltre 1.362, che portano a 10.254 il totale delle immunizzazioni in due mesi».

(FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, Cascio: «La terza somministrazione serve ad aumentare la protezione»

Johnson&Johnson, via alla dose aggiuntiva

Il richiamo previsto per quasi 189 mila isolani: attenzione agli ottantenni

PALERMO

Sono poco meno di 189 mila i siciliani a cui è stato somministrato il vaccino monodose Johnson&Johnson e che hanno bisogno di sottoporsi al più presto alla dose aggiuntiva per rinforzare i propri anticorpi contro il virus. L'attenzione è puntata soprattutto agli over 80: nell'Isola sono stati in 4804 a vaccinarsi con questo siero, addirittura il 34 per cento di tutti gli ultraottantenni che lo hanno ricevuto nelle altre regioni italiane. Ma l'obiettivo è di fare presto anche per le fasce d'età 40-49 e 50-59 anni a cui è stato indicato il monodose per immunizzarsi: si tratta di 36.747 e 26.462 persone - rispettivamente il



L'infettivologo. Antonio Cascio

18,2% e il 18,56% rispetto al totale nazionale negli stessi target - che dovranno fare il richiamo con uno dei due vaccini a mRNA (Pfizer o Moderna). Partito come «uovo di Colombo» contro il Covid, Johnson&Johnson ha seguito la stessa parabola discendente di AstraZeneca, l'altro vaccino ad adenovirus prima disponibile dai 18 anni in su e in seguito ad alcuni casi di trombosi raccomandato per gli over 60. Il mese scorso sono stati appena 70 i J&J inoculati in Sicilia: ieri è arrivata la prima dose registrata a novembre ma l'ultima volta che il monodose era stato utilizzato risaliva al 26 ottobre con nove iniezioni. Sulla durata dell'efficacia del vaccino Johnson&Johnson si è scatenata la battaglia dei virologi: per alcuni, come il professore Andrea Crisanti dell'Università di Padova, la protezione sarebbe già scaduta; per altri,

invece, come il dottor Antonio Cascio, professore ordinario all'Università di Palermo e direttore del reparto di Malattie Infettive del Policlinico «Paolo Giaccone» non c'è nessun allarme: «Il virus continua a circolare - sottolinea Cascio - ma chi è vaccinato può e deve affrontare serenamente questa consapevolezza. È evidente che più il tempo passa, più è possibile contagiarsi sia pure in forma lieve ma la terza dose serve proprio ad aumentare la protezione di tutti, in primis degli anziani e dei soggetti fragili che sono i più esposti. Sarebbe opportuno, inoltre, aprire anche alla vaccinazione per gli under 12 e procedere a tappeto con quella antinfluenzale». Complessivamente le terze dosi eseguite in Sicilia sono state 55.602, il 17,4 per cento rispetto alla media nazionale del 27,4 per cento. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino, boom di infezioni a Catania

Contagi a quota 382, aumentano i ricoveri

L'Isola al secondo posto tra le regioni per numero di positivi registrati

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna a sfiorare la velocità di 400 casi in 24 ore la circolazione del SarsCov2 in Sicilia, e mentre la quota dei ricoveri ospedalieri continua ad aumentare sia in area medica che nelle terapie intensive, il bollettino giornaliero dell'emergenza, al di là delle fluttuazioni del virus che accomunano diversi territori del Paese, riporta a galla in tutta la sua evidenza il nodo epidemiologico dell'Isola, costante da almeno un mese: la provincia etnea, che da sola conta ben 239 nuove infezioni, un numero superato ieri soltanto dalla città metropolitana di Roma (con 343) e pari al 62% del totale siciliano, per un'incidenza settimanale di positivi che sale adesso a 86 unità ogni 100 mila abitanti, seconda asticella più alta della regione dopo quella raggiunta dal Siracusano, che tocca invece i 90 casi ogni 100 mila abitanti. Più nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 382 nuovi contagi, 87 in più rispetto all'incremento di lunedì scorso (+29%) tanto da far risalire il territorio al secondo posto per maggior numero di infezioni quotidiane, alle spalle del Lazio, che registra appena sei casi in più ma un minor tasso di positività: 1,8% contro il 2,9% della Sicilia, dove sono stati processati 13028 tamponi

di cui 9307 rapidi. Ammontano invece a tre i decessi segnati sul bollettino, per un totale di 7022 vittime dall'inizio dell'epidemia, mentre si contano altre 152 guarigioni e, con un aumento di 227 unità, 7611 attuali positivi di cui 305 (cinque in più) ricoverati in area medica e 40 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano sei ingressi, quota più alta di ieri in scala nazionale. Fra le province, come detto, Catania resta in testa per quantità di infezioni emerse nelle 24 ore, seguono Palermo con 58 casi, Siracusa con 55, Trapani con 11, Agrigento e Ragusa con sei, Caltanissetta con cinque, Messina con due. Nessun nuovo contagio nell'Ennese. Intanto, l'incidenza degli alunni positivi nelle scuole siciliane, rilevata durante il periodo 18-24 ottobre, resta stabile al confronto con i sette giorni precedenti, cioè pari allo 0,14%, con 807 studenti contagiati e 368 classi in quarantena. A dirlo è il report settimanale dell'Ufficio scolastico regionale, che nel personale docente e Ata, rispetto al periodo 11-17 ottobre, riscontra «una variazione non significativa» del tasso di positività: per i docenti dallo 0,13% allo 0,15% mentre per il personale Ata dallo 0,9% allo 0,10%. Gli attuali dati, anche per il personale scolastico, sono in miglioramento rispetto alla prima settimana di rilevazione, 20-27 settembre 2021. Nel nuovo report, su 64267 insegnanti 95 sono risultati positivi, su 16831 impiegati Ata solo 16. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini della Procura: nessuna incidenza sui due pazienti deceduti nell'ospedale

Focolaio a Sciacca, chiesta archiviazione per medico

Giuseppe Pantano

SCIACCA

Nessun condotta irregolare. Nulla che abbia potuto incidere su due pazienti dell'ospedale di Sciacca che sono deceduti successivamente al contagio da Covid 19. La Procura di Sciacca ha chiesto al gip l'archiviazione per l'ipotesi di reato di epidemia colposa nei confronti di Tiziana Catalano, di Palermo, dirigente medico dell'unità di Medicina del Giovanni Paolo II di Sciacca, che ha contratto il virus nel marzo del 2020, pochi giorni

dopo il «paziente 1 di Codogno». Il focolaio dell'ospedale di Sciacca era balzato al centro dell'attenzione proprio a seguito del contagio del medico. Tiziana Catalano è stata trasferita al Sant'Elia di Caltanissetta dove è rimasta ricoverata 21 giorni e dopo la convallescenza è tornata regolarmente in servizio.

Le conclusioni, al termine di un'indagine coordinata dal procuratore Roberta Buzzolani, escludono responsabilità del medico. E tutto questo anche sulla base di una consulenza tecnica che ha esaminato il caso dei due pazienti e le patologie delle quali

gli stessi soffrivano. Sono state le denunce presentate da familiari dei due pazienti a fare scattare le indagini. Il medico è stato anche interrogato fornendo una descrizione della sua condotta e smentendo anche una serie di notizie circolate sui social. Tra queste quella di essersi recato nei giorni precedenti al contagio in Lombardia. Poi ha ricostruito tutti i passaggi e la tempistica della malattia in modo molto dettagliato fin da quando si è sentita poco bene, mentre era di turno in ospedale, il 4 marzo 2020. Da un lato, dunque, gli accertamenti che hanno escluso comportamenti negligenti

del medico o che hanno potuto causare la diffusione dell'epidemia all'interno dell'ospedale, e dall'altro la consulenza tecnica che non evidenzia alcuna prova in ordine alla sussistenza del nesso causale tra la malattia contratta dal medico e il contagio degli altri pazienti ricoverati in reparto. Per la Procura nessuna condotta irregolare pure da parte dell'ospedale. Questa vicenda era stata evidenziata anche nella nomina, pochi giorni dopo i fatti, di un commissario per l'emergenza Covid 19 negli ospedali di Sciacca e di Ribera. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAP S.p.A. Palermo
AVVISO

Questa Stazione Appaltante ha indetto una Procedura aperta, suddivisa in lotti, per la vendita con **trasferimento di proprietà o per la rottamazione di veicoli e attrezzature**. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 09,00 del 16/11/2021 presso la sede di P.ta B. Cairoli - 90123 PALERMO. L'apertura delle buste avverrà alle ore 10,00 del 16/11/2021 presso la stessa sede. Avviso sulla G.U.R.S. N.43 del 29/10/2021.

Il Dirigente dell'Area Affari Legali e Generali
(Avv. M. C. Donatella Codiglione)

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

CENTRO SIGNORA EDUCATA ED ESPERTA MASSAGGIATRICE GARANTITO AMBIENTE RISERVATO SENZA FRETTA 3661645529

Durissima omelia alla messa tenuta al cimitero in occasione della festa dei defunti

Lorefice attacca: «I Rotoli, una vergogna»

Ancora sono oltre 800 le bare che attendono di essere sepolte. L'arcivescovo usa parole molto critiche: «Qui ci sono corpi violati anche da morti, tutto questo è inumano»

Giancarlo Macaluso

Nel giorno in cui il raccoglimento e la memoria sono rivolti ai defunti, la voce ferma e arrabbiata dell'arcivescovo tuona contro lo scempio delle oltre 800 bare rimaste senza sepoltura al cimitero dei Rotoli. È un *j'accuse* pieno di sgomento, dai toni duri, perentori, senza assoluzioni. Monsignor Corrado Lorefice parla di «incuria umana», di «ignominia», di «corpi violati in morte», di un «orrore che proprio qui ai Rotoli grida al cospetto di Dio e degli uomini». Un discorso appuntito, urticante, tagliente. Che prende di petto la responsabilità di una amministrazione azzoppata da mille morsi senza tanti giri di parole, evitando persino una certa curiale prudenza che spesso avvolge i sermonei ufficiali.

L'emergenza del sistema cimiteriale dura ormai da troppo tempo per potere sorvolare, anche solo per fornire un po' di tempo a chi deve aggiustare le cose. Ieri, nei servizi dei tg nazionali, la condizione dei Rotoli è stata presa a esempio come uno degli elementi-simbolo delle ricorrenze dei defunti.

Qualcosa è stato fatto, come alzare i feretri da terra piazzandoli sotto le tende e ponendoli nelle grandi scaffalature formate da tubi innocenti. Ma non basta, ad esempio a coprire l'odore della morte. Che provoca una ripugnanza naturale di cui ci si rammarica perché tutti coloro che vanno in visita ai loro morti non dovrebbero provarne. Ci dovrebbero essere viali ben tenuti, tombe pulite, fiori freschi, odore di terra bagnata. E il silenzio che s'addice a un luogo di pace.

E invece... «centinaia di nostri cari defunti da lungo tempo non trovano neanche la possibilità di una degna sepoltura a causa dell'incuria umana e dell'ignominia di chi vuole lucrare anche nel momento più decisivo e dirompente del mistero della vita che è la morte, si leva anzitutto un appello a renderci conto di quanto sia importante il corpo nella nostra esi-

**I fedeli annuiscono
«È inconcepibile che
l'impianto crematorio
si guasti senza
poterlo più riattivare»**



Messa ai Rotoli. Monsignor Corrado Lorefice ieri mattina nella Cappella di Santa Maria FOTO FUCARINI-4

stenza», ha ammonito Lorefice nell'omelia della celebrazione di ieri mattina nella Cappella di Santa Maria dei Rotoli. Non c'era Leoluca Orlando (impegnato poco distanze al sacrario dei Caduti), con cui però l'arcivescovo si è poi incrociato nel momento in cui c'era anche il prefetto, Giuseppe Forlani. Ma ha seguito ogni fase della visita al camposanto del capo della Chiesa palermitana, l'assessore Toni Sala,

Quando Lorefice scandisce le parole durante l'omelia è come se arrivasse sulla schiena di tutti un brivido di vergogna. «Qui a Palermo addirittura anche di una mancata e degna sepoltura di tanti nostri cari concittadini, parenti e amici. Non possiamo stare zitti. Questo è inumano. È impensabile che in una convivenza umana possa accadere che i corpi siano violati, in vita e in morte. Mai. Ogni disprezzo dei corpi - ricorda l'arcivescovo - distruttura, abbrutisce e lacera la città umana». Le persone che seguono la «predica» di don Corrado annuiscono, chiudono gli occhi, tirano un sospiro di sofferenza.

«Nessuno può violentare i cor-



Le visite ai propri cari. Il tanfo è insopportabile nonostante le mascherine



Tensostrutture. Oltre 800 bare sono ancora senza sepoltura

pi, nessuno li può sfruttare per brama o per fini di lucro, a maggior ragione in un cimitero, luogo sacro per eccellenza, di memoria, di riposo e di attesa di vita eterna, di desiderio di comunione senza fine - è il suo giudizio su quello che sta accadendo -. Prendersi cura dei corpi, custodirli, è compito primario di quanti sono preposti a servire la convivenza umana e a far crescere il bene comune nella città. I cimiteri sono città-giardino accanto e dentro le nostre città, che con solerzia ed arte ci sono stati consegnati dai nostri avi per sostenere la speranza del giardino e della vita eterna, della comunione senza fine nella città celeste, in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova».

Mentre l'ex sacerdote di Ispica che andava tra i suoi fedeli in bici elettrica parla, sotto i tendoni che allineano dolore e sgomento, sciamano i familiari in cerca dei loro cari rimasti per così dire a portata di mano, letteralmente. Sulle bare ci sono le foto dei defunti appiccicate con lo scotch, i fiori poggiati alla bell'e meglio, il dolore spesso ancora vivo di chi arriva in visita. E le parole come pietre di Lorefice

che piovono come una frana benigna che si spera possa scuotere coscienze e movimentare le decisioni.

Per l'arcivescovo «dobbiamo curare i nostri cimiteri che custodiscono i corpi dei nostri cari in attesa di questa redenzione, di vita e di pienezza di libertà. Li dobbiamo rendere accoglienti, fruibili, capienti. Nessuna trascuratezza, nessuna devastazione, nessun affare illegale, nessun interesse losco o criminale, deve profanare questi luoghi sacri e le coscienze di quanti hanno diritto a onorare i corpi dei propri defunti».

Un fiume in piena don Corrado Lorefice che conclude così: «Palermo ha bisogno di nuovi spazi cimiteriali dove si possano inumare o cremare i nostri defunti, per custodirli, visitarli, commemorarli. È inconcepibile e soprattutto inspiegabile che l'impianto crematorio si guasti senza poterlo più riattivare. Preghiamo perché si ponga fine a questo orrore che proprio qui ai Rotoli grida al cospetto di Dio e degli uomini; perché impariamo il rispetto della vita e della morte, la cura dei viventi e dei defunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orlando in un video elenca le cose fatte e l'impegno dell'amministrazione

Il sindaco: «È un'emergenza grave, ma stiamo lavorando»

Chinnici, capogruppo di Italia Viva: «Si assuma tutta la responsabilità»

In serata il sindaco, Leoluca Orlando, diffonde un video con cui elenca le cose fatte e l'impegno dell'amministrazione di superare l'emergenza cimiteriale. Pur non rispondendo direttamente alla dura reprimenda dell'arcivescovo, appare chiaro che il primo cittadino non poteva lasciare la giornata alla sola voce, densa di accuse, di monsignor Lorefice.

Orlando dice che il Giorno dei Morti è «un giorno di sofferenza rinnovata». E siccome non si tira

indietro ammette che «resta come una vergogna e un orrore la condizione delle salme a deposito». Ma il primo cittadino assicura che «l'amministrazione sta facendo di tutto per affrontare e risolvere il problema», spiegando i passi in avanti che sono stati fatti, la condizione più dignitosa e la cura con cui sono collocati i feretri fuori terra. Orlando ancora una volta fa appello ai familiari di accettare l'offerta di trasferire le salme al cimitero di Sant'Orsola in virtù di una intesa siglata con l'Ente Santo Spirito. E poi ricorda che l'ordinanza appena firmata consentirà di avere a disposizione entro febbraio oltre 400 loculi che potranno



Di tutti i colori. Fiorai presi d'assalto davanti all'ingresso del cimitero

no determinare una inversione di tendenza rispetto alla situazione attuale, «ma attenzione che le bare da inumare sono 800 e prima erano mille», avverte il sindaco come a ribadire che non si è stati con le mani in mano.

Ma l'opposizione rappresentata da Italia Viva, col capogruppo Dario Chinnici, non fa sconti: «Le durissime parole di Lorefice sono un pugno allo stomaco. Orlando si assuma tutta la responsabilità visto che siamo di fronte all'emblema del fallimento di un'intera stagione politica».

E ieri mattina Leoluca Orlando con le principali autorità civili, militari e religiose hanno reso

omaggio ai caduti di tutte le guerre presso il sacrario militare nel cimitero dei Rotoli. Il sindaco e il prefetto, assieme al generale di divisione Maurizio Angelo Scardino, in veste di comandante del presidio interforze della Sicilia, hanno deposto una corona d'alloro dinanzi all'altare. Analogo momento di raccoglimento da parte delle istituzioni e dei rappresentanti di forze armate e forze dell'ordine, anche quest'anno, si è tenuto presso la stele dedicata alle Medaglie d'Oro siciliane al valor militare, all'interno dei giardini pubblici Piersanti Mattarella.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCANDALO DELLE 800 BARE INSEPOLTE

Rotoli, l'anatema di Lorefice E Orlando: "Sì, una vergogna"

di Sara Scarafia

Parole così dure non le aveva mai pronunciate: durante la messa celebrata nel cimitero degli insepolti nel giorno dei Defunti, l'arcivescovo Corrado Lorefice ha parlato di «corpi violati, violentati». «Non possiamo stare zitti, questo è inumano», ha detto. Sapendo bene che per il sindaco Leoluca Orlando sarebbero state uno schiaffo. E infatti l'omelia shock che ieri ha pronunciato dal pulpito della chiesa del cimitero dei Rotoli, per Lorefice è stata una scelta sofferta. Quando, due ore prima di pronunciarla nel camposanto dove le bare in attesa di sistemazione sono ancora più di 800, l'ha inviata come fa sempre al primo cittadino chiedendo la cortesia di non divulgarla, sapeva che avrebbe scatenato una reazione. Ma pare non si aspettasse che la risposta sarebbe stato il banco vuoto, con Orlando che lascia i Rotoli dopo la benedizione al sacrario militare che si fa ogni anno, disertando la messa che si tiene poco dopo.

I due - Orlando e Lorefice - si sono scambiati qualche parola al sacrario: qualche minuto con le teste chine, l'una vicina all'altra. Poi la scelta del sindaco, già scosso dall'ultima inchiesta sui conti che

Nel giorno dei Defunti la durissima omelia dell'arcivescovo dopo mesi di prudente attesa di interventi "Corpi violati: questo è inumano". Il sindaco diserta la messa



tiva: servono nuovi spazi «dove si possano inumare e cremare i nostri defunti».

Alla fine della messa, Lorefice ha fatto il giro tra i tendoni per benedire tutte le salme. E si è fermato a parlare con i familiari che erano andati a trovare i propri cari. Ha lasciato i Rotoli «scosso», fanno sapere dal suo staff.

E Orlando? È uscito dal cimitero intorno alle 11,15, poco prima che Lorefice cominciasse a celebrare la messa, passando il testimone all'assessore Toni Sala. Poi è rimasto in silenzio per ore. Fino alle 19, quando ha inviato un video nel quale definisce la condizione delle bare a deposito «orrore» e «vergogna»: «Me ne assumo tutta la responsabilità, anche se...». E per tre minuti e 35 secondi, non citando mai Lorefice, prova a difendersi, citando tutto quello che ha fatto: dall'aver fatto sollevare le bare che fino a poche settimane fa erano per terra all'aver ripulito i cimiteri; dall'aver firmato una convenzione con Sant'Orsola all'aver offerto cremazioni gratuite alle famiglie. Racconta delle indagini che hanno azzoppato gli uffici. Ricorda di aver istituito una cabina di regia «per uscire dall'emergenza». Ma appare stanco, provato

dall'ultimo, pesante, attacco. Più solo.

In questi anni Lorefice - che è stato accolto dalla città con un entusiasmo che i maligni all'inizio pensarono potesse infastidire Orlando, abituato ai bagni di folla - ha instaurato un rapporto di grande sintonia col primo cittadino. E il sindaco, che ha intuito il fascino che il nuovo arcivescovo esercitava sui palermitani, ha sempre tenuto a sottolinearlo.

Lorefice lo ha ripagato assumendo un atteggiamento morbido di fronte ai problemi della città che pure nelle omelie ha citato ma senza graffiare. Fino a ieri. Il sindaco ha accusato il colpo. Tanto da decidere non soltanto di non partecipare alla messa, ma anche di non rispondere direttamente all'omelia. «Come se non fossimo già sufficientemente mortificati, umiliati e vergognati per quello che succede», sibila in serata un componente della giunta.

L'affondo degli ex alleati non si fa attendere: «Le parole di Lorefice sono un pugno allo stomaco - dice il capogruppo dei renziani, Dario Chinnici - è il fallimento di un'intera stagione politica». Il dopo-Orlando è già cominciato.

In serata il primo cittadino diffonde un video: "Stiamo facendo di tutto ma lo so: è un orrore"

ha messo sotto indagine l'intera burocrazia di vertice, di non restare a sentire il duro atto di accusa di Lorefice. E di affidare la sua risposta indiretta a un video diffuso a tarda sera per raccontare quello che sta tentando di fare: «Stiamo facendo di tutto», dice Orlando, parlando di «vergogna» e di «orrore».

Ma è stato proprio questo - il continuo annuncio di soluzioni che poi non sono arrivate - a spingere l'arcivescovo a prendere una posizione definitiva. Da giorni i più stretti collaboratori di Lorefice lo esortavano a intervenire con forza, visto che finora aveva scelto un basso profilo rinunciando a una visita al camposanto. Il presule era perplesso, sapeva che Orlando non l'avrebbe presa bene e ha chiesto di documentarsi. Ed è stato dopo avere ricostruito il puzzle che ha scelto di manifestare lo sdegno senza sconti.

Nell'omelia ci sono riferimenti alle inchieste che hanno messo sottopancia i cimiteri - «nessuna trascuratezza, nessuna devastazione, nessun affare illegale, nessun interesse losco e criminale devono profanare questi luoghi sacri» - ma anche alcuni passaggi che inchiodano l'amministrazione alle sue inefficienze: «Inconcepibile e inspiegabile che si guasti il forno crematorio senza poterlo riattivare». E, ancora, la richiesta di una soluzione defini-



Al cimitero

Il sindaco Leoluca Orlando alla cerimonia per i Caduti delle guerre Più in alto l'assessore ai Cimiteri Toni Sala A destra l'arcivescovo Corrado Lorefice passa in mezzo alle cataste di bare in deposito (foto Igor Petyx)

Ha ascoltato l'omelia durissima di Corrado Lorefice a testa bassa e lo ha ringraziato per la benedizione che alla fine l'arcivescovo gli ha dato per il lavoro che sta svolgendo. Ma Toni Sala, l'ultimo assessore che il sindaco Leoluca Orlando ha chiamato al capezzale dell'emergenza cimiteri, è preoccupato e non lo nasconde. Nel giorno più difficile - il primo 2 novembre post-vaccino con i cimiteri di nuovo pieni e le bare ancora insepolti - l'esponente della giunta tira le somme e chiede al sindaco di convocare con urgenza la cabina di regia: oggi partiranno 11 salme dirette a Sant'Orsola. Ne restano 48 da portare nell'altro cimitero, per un totale di circa 200. Poi i trasferimenti si fermeranno: nessun'altra delle 500 famiglie sondate ha accettato il piano B, e anche le cento che avevano detto di sì alla fine non si sono presentate per saldare. Il prezzo, circa 800 euro, è lo stesso che

avrebbero pagato ai Rotoli, col Comune che si è accollato di versare i mille euro di differenza. «Ci siamo rivolti solo alle famiglie in attesa di un loculo, quindi quelle che avevano preventivato la spesa - dice Sala - ma in molti casi ci sentiamo dire che non vogliono separare i parenti defunti. Sono tutte obiezioni che rispetto e capisco».

Che fare? L'altra alternativa, le cremazioni, è stata un flop: le salme cremate a spese dell'amministrazione sono state un'ottantina e non ci sono nuove richieste. Mentre il più grosso numero di defunti

L'assessore Sala chiede una convocazione urgente della cabina di regia. Il rischio è di toccare a Natale il triste record di mille feretri in deposito

a deposito aspetta la soluzione più economica e più antica, la sepoltura a terra in un campo di inumazione. Che non c'è. Il Comune, senza un euro, ha smesso di cercare un terreno. Come evitare allora che in poche settimane i feretri tornino a sfiorare quota mille? Sala, così come il sindaco, chiede da tempo un intervento straordinario del governo. Che, tradotto, significa che non c'è alcuna alternativa all'orizzonte: i 424 loculi prefabbricati che Orlando ha sbloccato con un'ordinanza il giorno in cui il leader della Lega Salvini ha fatto un blitz ai Rotoli,

L'emergenza

Sant'Orsola e cremazioni, due flop i nuovi loculi pronti solo a febbraio



L'intervista allo scrittore

Piazzese "La Primavera è ormai un inverno gelido ma siamo tutti colpevoli"

di **Gioacchino Amato**

«Ai Rotoli, invece dei defunti, è stata seppellita la *pietas*. Concordo al cento per cento con l'arcivescovo di Palermo, ed è uno di quei drammi della città che non si riescono a risolvere, forse perché qualcuno ha interesse che non si risolva. Mi sembra che la Primavera palermitana si sia trasformata in un inverno gelido, con il rischio di ritrovarci presto un sindaco targato Lega». Lo scrittore Santo Piazzese bocchia gli ultimi mesi dell'amministrazione Orlando ma tiene a evitare «giudizi sommari».

Le bare accatastate sono la vergogna di una città che aveva spiccato il volo e ora è in caduta libera?

«Un fatto terribile, anche una mia amica milanese mi ha chiesto se era vero che le bare "scoppiassero". Io evito il vizio meridionale di andarci pesante nei giudizi sulla mia città, ma è una situazione che andrebbe affrontata non solo dal Comune, che non ha un euro, ma dalla Protezione civile e dal governo nazionale. Credo che il vero problema sia la frana che tiene chiuso metà del camposanto, perché gli altri cimiteri non vivono un'emergenza simile. Ma mi stupisco del perché non si riesca a far funzionare il forno crematorio o a farne uno nuovo. Non è un'opera colossale, eppure non si è fatta. E allora mi chiedo: a chi giova? A quali interessi conviene questa situazione? Come la vergogna dei rifiuti».

Anche questa emergenza sembra irrisolvibile. Perché?

«Intanto c'è l'inciviltà dei palermitani e degli abitanti dei paesi vicini che ogni mattina ci portano pure la loro immondizia. E poi la lentezza dei lavori a Bellolampo, che però dipendono dalla Regione. Mi sembra che, quando devono collaborare amministrazioni di colore diverso, i risultati non arrivino».

Ma si aspettava una situazione così drammatica in quest'ultima

«Laggiù hanno sepolto la *pietas*. Però non ci sono soldi né burocrati Chi dopo Luca? Vorrei uno con le idee chiare»

meno ci starebbe, come ci starebbero altre isole pedonali. Palermo Capitale della cultura, con i tre anni eccezionali vissuti dalla città, forse sono stati il punto più alto di Orlando, ma che poi lo ha fatto rilassare. È venuta meno la tensione ad andare avanti, lui non è stato più il trascinate, ma con lui anche la giunta, il Consiglio comunale, persino i cittadini. E rischiamo di tornare indietro».

Ma i turisti arrivano.

«Sì, e continuano ad arrivare investimenti anche culturali, con Valsecchi a Palazzo Butera o Cazzaniga a Palazzo Pantelleria, dove alcuni giorni fa ho incontrato un gruppo di turisti, miei lettori spagnoli. Ma appena usciti dal palazzo e girato l'angolo, ecco il primo cumulo di rifiuti. Restano tanti palazzi da recuperare, un grosso patrimonio immobiliare non di lusso ma da salvare. Si rischia di vedere sparire altra bellezza

dopo le ville Liberty cancellate nel "sacco di Palermo"».

Cosa può fare Orlando per non chiudere così male?

«Ben poco: senza soldi e senza maggioranza può solo mettere una pezza alle emergenze. Però, sia chiaro, il bilancio sulla lunga stagione di Orlando per me rimane nettamente positivo. Ha segnato la città più nel bene che nel male. Ha riaperto il teatro Massimo dopo vent'anni. Non siamo più in copertina per la mafia, ora girano lo spot con la Formula Uno».

E il prossimo sindaco? Ha un nome?

«Nomi non ne ho. Deve semplicemente avere le "palle quadrate", ma non nel senso di un uomo solo al comando. Un uomo, o una donna, con idee chiare, soluzioni per i problemi, capace di trovare finanziamenti, sbloccare opere infinite come l'anello ferroviario. Evitando che sia targato Lega, perché qui di leghisti non ce ne sono, ci sono riciclati della politica che saltano sul carro del vincitore».



Il Giallista

Santo Piazzese autore di gialli di culto editi da Sellerio a cominciare da "I delitti di via Medina-Sidonia" In alto, Palazzo delle Aquile sede del Comune

fase dell'amministrazione Orlando? Cosa è successo?

«Sono finiti i soldi. E poi, con la quota 100 voluta da Salvini, la macchina burocratica del Comune si è svuotata. Ora dicono che ci vogliono quattro anni per un nuovo concorso. È assurdo: una burocrazia solida assicura efficienza, al di là di chi è seduto sulla poltrona di sindaco».

Da Palermo con via Maqueda rinata, Manifesta e la Capitale della cultura fino alle bare dei Rotoli. Orlando è cambiato?

«Via Maqueda, in verità, è rimasta a metà verso la Stazione. Forse qualche libreria in più e qualche ristorante in

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica **Palermo** Pubblicità Legale

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
Area della Centrale Unica di Committenza Bando di gara CIG: 8931596A2D L'Università degli Studi di Catania il giorno 10/12/2021, alle ore 10:00 espletterà una gara europea a procedura aperta per l'affidamento triennale dei servizi di vigilanza armata per le varie strutture di Ateneo. L'appalto verrà aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ai sensi dell'art. 95, comma 2 del D. Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii. L'importo complessivo posto a base d'asta è pari a € 3.120.000,00, oltre IVA. L'importo degli oneri per la sicurezza da interferenze è pari a € 1.100,00, oltre IVA, e non è soggetto a ribasso. Il R.U.P. è il dott. ing. Enrico Parrinello in servizio presso dell'Area dei Servizi Generali (e-mail: enrico.parrinello@unicat.it). Termine ricezione offerte: 07/12/2021, ore 12:00. Documentazione di gara disponibile sui siti: <http://www.unicat.it/content/bandi-di-gara-e-contratti> <https://unicat.ubuy.cineca.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>.
Il Direttore Generale (Prof. Giovanni La Via)

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



non saranno utilizzabili prima di febbraio.

Il forno crematorio è guasto, il progetto del nuovo cimitero ancora in alto mare. Il funzionario comunale che si sta occupando di rimettere mano al progetto del camposanto previsto a Ciaculli, ha chiesto alla cabina di regia di avere rinforzi: se arriveranno, dice, la bozza definitiva da mandare in gara potrebbe essere pronta in quattro mesi. Significa che i tempi non ci sono e che il piano che risolverebbe il progetto a lungo termine – un nuovo cimitero con un campo per cinquemila inumazioni – sarà comunque gestito dalla nuova amministrazione comunale.

Esauriti tra pochi giorni i trasferimenti a Sant'Orsola, nessuna soluzione a breve termine. E il rischio, Sala lo sa bene, è di un Natale con le bare a quota mille.

sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECOVERY PLAN

Pnrr, falsa partenza Il treno veloce ha un anno di ritardo manca l'ok da Roma

di Claudio Reale

È un'impasse da oltre un miliardo e cento milioni, ed è il primo inciampo vero per le opere previste dal Recovery plan in Sicilia: il collegamento ferroviario veloce Palermo-Catania si infrange sulla lentezza burocratica, con i pareri sulla compatibilità ambientale dei lotti Catenanuova-Dittaino e Dittaino-Enna, bloccati per oltre un anno alla commissione per la Valutazione di impatto ambientale del ministero per la Transizione ecologica.

E così, alla fine, dopo averne discusso con il capo della direzione nazionale Investimenti di Rete ferroviaria italiana, Vincenzo Macello, l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone chiede adesso un incontro al ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, per invocare un cambio di passo sull'analisi dei progetti: «Abbiamo preso atto di tanti annunci e di decreti emessi su semplificazione e accorciamento delle tempistiche che riguardano le procedure autorizzative ambientali – attacca Falcone – il ministro Cingolani deve intervenire su queste estenuanti vicende».

Non ci sono solo la Catenanuova-Dittaino, da 521 milioni, e la Dittaino-Enna, da 575, fermi nelle pa-

La manifestazione I sindaci siciliani in assemblea a Roma

Si raduneranno oggi in piazza San Silvestro i sindaci siciliani che manifesteranno a Roma per denunciare la crisi degli enti locali. Alla manifestazione hanno aderito Cgil, Cisl, Uil e Forum Terzo Settore. Nell'Isola solo 152 comuni su 391 hanno approvato il bilancio di previsione 2021-2023, appena 74 hanno dato il via libera al consuntivo 2020 e circa 100 si trovano già in dissesto o pre-dissesto. Oltre alle questioni finanziarie i sindaci siciliani evidenzieranno anche i problemi organizzativi in vista del Pnrr: secondo un dossier dell'Anci Sicilia anticipato da Repubblica il mese scorso nei Comuni mancano circa 15mila tecnici. I primi cittadini dell'Isola chiederanno anche di essere messi nelle condizioni di approvare i bilanci nei termini previsti. Adesioni dall'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto, dal Pd e dall'Asael.

stoie della burocrazia. L'assessorato alle Infrastrutture pressa anche su due opere stradali, la statale 284 Paternò-Adrano e la circonvallazione di Gela, ma i riflettori nazionali sono ovviamente puntati sul collegamento ferroviario che il governo Draghi ha incluso fra le opere strategiche che fanno parte del Recovery plan: i due lotti erano stati inclusi fra le opere per le quali lo Sblocca Italia concedeva una procedura semplificata, ma a conti fatti i risultati non sono all'altezza delle attese. Nonostante il tempo trascorso: il fascicolo del progetto Catenanuova-Dittaino, che sulla carta dovrebbe essere il prossimo a partire, è stato depositato il 12 agosto 2020 e quasi 16 mesi dopo è ancora fermo alla prima casella, con la richiesta di un supplemento dell'istruttoria tecnica formulata solo a luglio di quest'anno, mentre l'altro lotto è stato incardinato il 18 novembre dell'anno scorso e quando l'incartamento sta per spegnere la prima candela è ancora in attesa del parere del ministero dei Beni culturali.

Per la Sicilia è in parte un film già visto: i lavori per ripristinare la ferrovia Palermo-Trapani via Milo, interrotta da una frana nel 2013, sono rimasti bloccati per quasi due anni proprio per lo stesso problema. Adesso, dopo una lunghissima attesa, la gara è in di-



La linea ferrata
Il collegamento veloce Palermo-Catania si infrange sulla lentezza burocratica

Tarda la Valutazione d'impatto ambientale di due lotti dei binari Palermo-Catania L'assessore chiede un incontro al ministro

rittura di arrivo: il bando da 216 milioni dovrebbe essere pubblicato entro la fine del mese, quando dallo smottamento sono passati quasi nove anni. E ora la Regione si prepara a presentare altre proposte di investimento sulle infrastrutture siciliane: «La prossima settimana – anticipa Falcone – trasmetteremo un altro grande progetto da 250 milioni di euro, l'interramento del binario della Catania-Siracusa per allungare la pista dell'aeroporto Fontanarossa. Non chiediamo la velocità della luce, ma che al massimo in sei mesi i progetti vengano esaminati per il parere e riconsegnati alle stazioni appaltanti, per poter dare alla Sicilia quelle opere attese da anni».

La protesta

I costruttori edili alzano la voce “La Regione ci deve 900 milioni”

I tempi della politica da una parte, quelli dell'impresa dall'altra. È allarme da parte degli edili siciliani che tornano a battere cassa alla Regione. Cantieri aperti, lavori in corso, fasi di avanzamento certificate, «ma diverse centinaia di imprese siciliane – dice il presidente dell'Ance di Agrigento, Carmelo Salamone – attendono ancora circa 900 milioni di euro di pagamenti».

Non è il primo allarme sull'argomento. Alla fine dell'estate gli edili avevano lanciato l'allarme per la mancanza di pagamenti per un miliardo e mezzo. Da allora pochissimo è stato fatto: si è sbloccato più o meno il 40 per cento del debito. Ma restano ancora, secondo le stime dell'associazione degli edili, circa 900 milioni di euro da saldare.

Si tratta di fondi che non dipendono da un unico assessorato, ma che toccano numerosi capitoli del bilancio approvato in aprile e passano da diversi uffici. Dai lavori pubblici alla protezione civile, fino alle sovrintendenze, i beni culturali, i geni civili. «Nella prossima seduta di giunta – annuncia l'assessore all'Economia, Gaetano Armao – apprenderemo il rendiconto della Regione». E da quel documento finanziario degli ulteriori passi in avanti



Il cantiere
Si calcola che i dipendenti delle imprese in attesa del saldo da parte della Regione siano circa 20mila

potrebbero arrivare. Certo, i tempi non sono immediati. Perché il rendiconto dovrà poi essere trasmesso all'Assemblea regionale. Lì passerà all'esame delle commissioni di merito e solo dopo il via libera da parte degli organismi parlamentari ap-

proderà a Sala d'Ercole. Ma tra gli imprenditori c'è chi ormai è esasperato.

«Già il bilancio è stato approvato a primavera inoltrata – sbotta Salamone – in piena estate i soldi non erano ancora arrivati. Tanti di noi

hanno stretto la cinghia e continuato a pagare i collaboratori. Ma c'è anche chi, per garantire gli stipendi ai dipendenti, non ha potuto versare i contributi e oggi non ha più il Durc in regola. Senza il quale la pubblica amministrazione non paga. In

questo modo diventa il proverbiale cane che si morde la coda». Si calcola che i dipendenti delle imprese in attesa del saldo da parte della Regione siano circa 20 mila.

Ma il nodo restano i tempi, che da contratto dovrebbero essere entro i 30 giorni successivi alla certificazione della relativa fase di avanzamento dello stato dei lavori in corso. «L'anno scorso, in piena fase Covid – prosegue lo sfogo di Salamone – la Regione aveva annunciato di voler venire incontro agli imprenditori in crisi, aumentando l'anticipazione dal 10 al 30 per cento della somma totale. Invece vediamo casi in cui si arriva anche al terzo stato di avanzamento, senza aver ricevuto né le anticipazioni, né le tre fasi già certificate. Così è insostenibile».

Tra gli imprenditori c'è anche chi ha valutato di rivolgersi al giudice per ottenere quanto dovuto. Ma anche in quel caso, il timore è quello di un'ulteriore dilatazione dei tempi, perché a quel punto si bloccherebbe tutto in attesa dei tempi della giustizia. Mentre gli imprenditori, alla ripresa post-pandemia, aspettano ancora i pagamenti dovuti. – m. d. p.

IL RETROSCENA

M5S, corsa al referente siciliano Cancelleri in pole, Conte nicchia

di Miriam Di Peri

Il conto alla rovescia è ormai iniziato. Una settimana al massimo, poi Giuseppe Conte scioglierà le ultime riserve sulla nomina del referente siciliano del Movimento 5 Stelle. Una sorta di segretario regionale, che nell'Isola è particolarmente atteso in vista della lunga maratona elettorale del 2022 e che potrebbe avere il volto del sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri. Una svolta per il centrosinistra, perché, mentre a destra si discute, si litiga, si avvanza e ritirano candidature, nel campo giallorosso il tavolo delle Amministrative aspetta ancora di essere convocato.

Le quotazioni di Cancelleri risalgono dopo che nelle scorse settimane le indiscrezioni che filtravano dal Movimento davano come probabile la nomina di una papessa straniera. Complice anche il successo delle amministrative del 10 e 11 ottobre, che hanno premiato l'alleanza tra 5 Stelle, Pd e sinistra nell'Isola, la nomina del sottosegretario è ormai imminente. Anche perché ad apparire più defilata sulla vicenda siciliana sarebbe l'ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Siracusana di nascita, ma residente oltre lo Stretto, Azzolina vanta un significativo credito di fiducia con l'ex premier. Tra Cancelleri e il competitor catanese, l'eurodeputato Dino Giarrusso, Conte ha più volte accarezzato l'idea di non scegliere per non rischiare mal di pancia in una fase in cui il Movimento ha bisogno di unità. E in quest'ottica, nelle scorse settimane, Conte sarebbe stato più volte tentato dall'ipotesi della papessa straniera in missione nell'Isola. Ma lei, Lucia Azzolina,



La quaterna

Dall'alto a sinistra, in senso orario, Giancarlo Cancelleri, Dino Giarrusso, Nunzia Catalfo e Lucia Azzolina

semberebbe confidare più in un incarico di respiro nazionale, piuttosto che ambire alla guida del Movimento nell'Isola.

L'alternativa, ancora in ballo tra i nomi che girano, sebbene non in pole, resta quella della senatrice Nunzia Catalfo, altra ex ministra dell'esecutivo targato Conte. Catalfo ha seguito in tutte le fasi la nascita e la gestione del reddito di cittadinanza e anche lei potrebbe essere una sorpresa dell'ultima ora.

Ma al di là dei nomi, all'interno del Movimento l'attesa è per la nomina stessa. Soprattutto alla luce dei risultati delle amministrative, appunto, in cui l'asse Pd-5 Stelle ha tenuto benissimo, incassando l'elezione di Fabio Rocuzzo nella

**L'ex premier
non vuole scontentare
nessuno, soprattutto
i seguaci di Giarrusso**

Caltagirone roccaforte del centrodestra, di Gioacchino Comparato a San Cataldo, di Rosario Lo Faro a Lentini, di Antonio Palumbo a Favara.

Il momento per rilanciare la corsa sulla difficilissima partita delle amministrative di Palermo e poi delle regionali d'autunno, insomma, sarebbe questo. Ma al tavolo della sinistra imparentata coi 5 Stelle, ancora non siede nessuno. Un tempo lunghissimo che rischia di snervare gli alleati, che restano alla finestra a guardare la ressa in casa centrodestra dove, al contrario, è un fiorire di candidati. E che, soprattutto, spinge per definire, ancor prima dei nomi, i confini della coalizione elettorale in una fase in cui ogni schema politico anche del recente passato sembra essere saltato.

Ma Giuseppe Conte, fino all'ultimo, non vuole scontentare nessuno. Soprattutto i fedelissimi di Dino Giarrusso che mal digerirebbero l'incoronazione di Cancelleri a leader del Movimento nell'Isola. La exit strategy, per provare a placare eventuali malpancisti in Sicilia, come in altre Regioni, sembra essere l'istituzione di un ristretto gruppo intermedio, questa volta non nominato dal segretario nazionale, ma eletto dagli iscritti. Si tratterà dei referenti di aree geografiche più ampie, corrispondenti in linea massima ai grandi collegi elettorali: Nord est, Nord ovest, centro, Sud e Isole. In quest'ottica, una candidatura di Giarrusso come referente per le Isole potrebbe paradossalmente fugare i dubbi residui sulla nomina di Cancelleri. La partita per il referente per le Isole, la decideranno poi gli iscritti. Togliendo le castagne dal fuoco all'ex presidente del Consiglio.

Il progetto bloccato a Roma punta a trasformare la rete ferroviaria fra le città principali dell'Isola – includendo dunque Messina – in un'infrastruttura più simile a quelle che collegano il resto del Paese: l'obiettivo è portare i treni a viaggiare a un massimo di 160 chilometri orari, con una performance che dunque resterebbe al di sotto della velocità raggiunta dai treni rapidi nel resto del Paese.

L'investimento complessivo ammonta a 8,9 miliardi di euro, per quello che di fatto è il più grande progetto per la realizzazione di infrastrutture previsto dal Recovery plan in Sicilia. A meno di altri intoppi burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

“Musumeci non corra da solo” Alleati irritati, Mpa dà l'altolà

Il malumore, adesso, serpeggia nelle chat della maggioranza. Perché il Nello Musumeci pigliatutto, che lancia Alessandro Aricò per la guida del Comune di Palermo mentre si autoricandida alla presidenza della Regione, lascia molto insoddisfatti tutti gli alleati: il presidente dell'Ars e leader di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché si dice indispettito per un governatore che «continua a non parlare con nessuno, reagendo a una coalizione che si lamenta non essere stata chiamata perseverando nello stesso errore», mentre il suo vice all'Assemblea regionale, il punto di riferimento del Movimento per l'autonomia Roberto Di Mauro batte i pugni sul tavolo. «Se Musumeci deve fare così – sbotta – tanto vale che ci dica anche qual è il suo candidato a Messina e a Catania. Questo proliferare di candidature non giova al quadro politico. Chiedo un tavolo della coalizione nel suo complesso, e l'ho detto anche allo stesso presidente Musumeci».

Il punto è che il governatore, adesso, fa sul serio. L'appuntamento fissato per il 20 novembre – con la kermesse di Diventerà bellissima che da Catania dovrebbe aprire ufficialmente la campagna elettorale per la riconferma – è solo una delle mosse



Alleati-rivali

Il presidente della Regione Nello Musumeci e il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché

in programma: nel mondo del governatore si lavora già alla costruzione di una lista (con l'ipotesi – al momento data per improbabile – di crearne addirittura una seconda con il solo nome “Musumeci presidente”), e chi ha parlato con lui in

queste ore racconta di avergli sentito dire di essere disposto a correre anche da solo, a costo di spaccare la coalizione. Esattamente l'errore che gli alleati gli chiedono di non commettere: «I risultati delle Amministrative di ottobre – prosegue Di

Mauro – non sono stati buoni proprio a causa della mancata sintesi nel centrodestra. Sarebbe stato opportuno ragionare sulla coalizione, e invece Musumeci continua a dire che va tutto bene e di non porsi il problema».

Su Palermo un passo avanti c'è già con il vertice fissato per venerdì a Palazzo dei Normanni, ma la parte regionale della discussione non è ancora cominciata.

Così, nelle ore successive alla fuga in avanti su Aricò, fra gli alleati i telefoni hanno squillato a ripetizione: obiettivo capire se il governatore avesse avuto il via libera da uno dei due leader nazionali cui fa la corte da mesi, Matteo Salvini o Giorgia Meloni. Nulla di tutto ciò: l'appuntamento con l'ex ministro degli Interni non è ancora stato fissato, mentre la visita a Palermo della leader di Fratelli d'Italia non include al momento un *rendez-vous* con il presidente della Regione. All'Ars, anzi, potrebbero anche arrivare i primi sgarbi, soprattutto dai banchi della Lega.

Si scaldano i motori, insomma, ma non per Musumeci: Micciché, la settimana prossima, chiamerà a raccolta il mondo forzista a Mazara del Vallo, ma a un anno e qualche giorno dalle elezioni non c'è partito che non abbia almeno iniziato a rompere gli indugi. In ordine sparso. E senza una camera di compensazione per sanare le fratture.

– C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora 831 mila i non immunizzati Catania è maglia nera dei contagi

Aumentano i nuovi casi di Covid. La maggior parte nella provincia etnea: focolai nelle case popolari di Librino
In Sicilia l'11 per cento degli italiani senza alcuna dose di antidoto. Allarma l'incremento dei ricoveri, saliti a 345

di Giusi Spica

Il contagio viaggia tra i palazzoni popolari del quartiere Librino, "gemello" catanese dello Zen di Palermo con il record di non vaccinati. Corre tra le case di Villaggio Sant'Agata e Fossa Creta, dove in pochi metri quadrati vivono anche in dieci. Entra nelle aule delle scuole di provincia e si diffonde tra i lavoratori di piccole attività dove il lavoro nero è la norma, più che l'eccezione.

Nell'ultimo mese i focolai si sono triplicati e Catania è tornata ad essere l'epicentro della pandemia nell'Isola dei No Vax: sono 831 mila – secondo l'ultimo dato della Regione aggiornato a domenica – i siciliani che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino anti-Covid. Cioè l'11 per cento dei 7,5 milioni di non vaccinati di tutta Italia. Troppi, considerando che la Sicilia rappresenta l'8 per cento della popolazione italiana. Lo zoccolo duro degli "irriducibili" sono trentenni e quarantenni: senza vaccino sono rispettivamente 142 mila (uno su quattro) e 148 mila (uno su cinque). Nemmeno l'obbligo del Green pass al lavoro, in vigore dal 15 ottobre, li ha convinti a correre negli hub vaccinali.

Anzi, negli ultimi giorni le prime prime dosi sono ulteriormente diminuite: solo 7 mila da giovedì a domenica. Stenta a decollare anche la campagna per la terza dose: solo 50 mila somministrazioni dal 20 settembre a domenica in Sicilia, che si piazza al 15° posto in Italia.

In questo quadro contagi e ricove-



▲ L'hub L'attesa per il vaccino alla Fiera del Mediterraneo

ri aumentano ormai da due settimane: ieri sono stati 382 i nuovi positivi, quasi il 30 per cento in più del giorno prima. Fa peggio solo il Lazio. Ben 239 contagi, il 75 per cento, viene dalla provincia di Catania, prima città italiana per nuovi casi. «Il motivo si intuisce facilmente: ci sono meno vaccinati e si eseguono più tamponi per ottenere la certificazione verde», spiega Mario Cuccia, responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asp etnea.

In questi giorni i medici delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) della struttura commissariale provinciale, incaricate del con-

Nell'area più colpita crescono i cluster nelle scuole nei luoghi di lavoro e nelle residenze per anziani

tact tracing dei positivi, stanno lavorando come non accadeva da questa estate. La maggioranza dei contagi – spiegano i "detective" del Covid – avviene in famiglia, soprattutto nei quartieri popolari come Librino, Villaggio Sant'Agata e Fossa Creta dove c'è una maggiore concentrazione di non vaccinati.

Ma anche a scuola i focolai sono in aumento: al 21 ottobre le classi in quarantena erano 40 in trenta scuole diverse del Catanese. Ieri nel capoluogo etneo risultava una sola classe in quarantena. «I contagiati – spiegano dall'ufficio del commissario catanese Pino Liberti – sono so-

prattutto bambini al di sotto dei 12 anni che non possono vaccinarsi». Ma sono in aumento anche i cluster nei luoghi di lavoro, negli ospedali e nelle residenze sanitarie assistite: «Si stanno contagiando operatori sanitari che hanno terminato il ciclo vaccinale da molti mesi o pazienti fragili che si sono immunizzati prima degli altri», confermano i medici.

Per adesso sono solo due i comuni siciliani dichiarati zona arancione con ordinanza del presidente della Regione fino all'11 novembre: Lercara Friddi, nel Palermitano, e Castel di Iudica, nel Catanese. Nel paese etneo il contagio riguarda prevalentemente i No Vax, con un'incidenza di 12,3 ogni mille abitanti, mentre nella popolazione vaccinata l'incidenza è appena 1,6. «Segno che il siero protegge in parte anche dall'infezione, oltre che dalla malattia», spiega Mario Cuccia del dipartimento di prevenzione.

A preoccupare sono i ricoveri: ieri i posti letto occupati sono saliti a 345, nove in più del giorno prima, e 40 in Terapia intensiva, quattro in più. Circa la metà dei pazienti viene dalle province di Catania e Siracusa.

L'Isola ha già sfiorato il primo dei tre parametri per la zona gialla: quello relativo all'incidenza settimanale dei casi schizzati a oltre 60 ogni centomila abitanti, a fronte del tetto di 50. Ancora sotto soglia, ma in aumento, i ricoveri: ieri l'agenzia Agenas segnava occupazione all'8% in area medica (il tetto è 15) e al 4% in Rianimazione, contro il tetto del 10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

“Un hub di vaccini a Carini” Il piano del governo sul Rimed

Una fabbrica di vaccini e anticorpi monoclonali in grado di approvvigionare non solo la Sicilia, ma l'Italia intera. È il sogno del presidente della Regione Nello Musumeci che, dopo il tentativo andato a vuoto di accreditare un centro di ricerca dell'Università di Palermo, adesso ci riprova puntando sui colossi Rimed e Ismett. L'11 ottobre il governatore ha scritto alla ministra del Sud e della coesione territoriale, Mara Carfagna, per candidare l'Isola a diventare il più grande hub di produzione di vaccini del Mediterraneo.

Le risorse ci sono: i fondi del Piano nazionale di ricerca e resilienza (Pnnr) ai quali Musumeci chiede di accedere per realizzare l'impianto. C'è anche l'area dove potrebbe sorgere: i nove ettari di terreno dove è in costruzione il centro di ricerca biomedica e biotecnologica Rimed, che sarà finito entro il 2023 con un investimento da 196 milioni di euro. Nella stessa area, entro agosto del 2026, è prevista la realizzazione di Ismett 2, il nuovo ospedale eco-sostenibile progettato dall'architetto Renzo Piano, con 250 posti letto, sale operatorie "intelligenti", laboratori per lo sviluppo di farmaci e la creazione di un bosco circostante.

«Tale cluster progettuale che vede coinvolti la fondazione Rimed e Ismett – scrive Musumeci – potrebbe ulteriormente essere inte-

Il centro nato sull'asse Palermo-Pittsburgh si candida a "fabbrica sanitaria". Appello alla ministra Carfagna

Il Rimed Un rendering dell'ospedale progettato da Renzo Piano a Carini



grato con la costruzione di un impianto dedicato alla produzione di massa di vaccini e anticorpi monoclonali, gestito secondo un modello di partenariato pubblico-privato già consolidato nell'esperienza della Regione». L'impianto – scrive il governatore – «potrebbe essere localizzato sullo stesso campus del centro di ricerca, o in zone limitrofe, e metterebbe a disposizione del Paese l'intero ciclo dalla scoperta alla produzione di massa

dei vaccini». Un progetto "strategico" per la Sicilia e per l'Italia da realizzare entro il 2026. Alla fine della lettera, Musumeci chiede alla ministra di «valutare di inserire il "progetto Carini" all'interno delle linee di finanziamento del Pnnr».

Ci credono i vertici di Rimed che ne hanno discusso durante l'ultima riunione del consiglio di amministrazione: «La Fondazione – spiega il presidente Paolo Aquil-

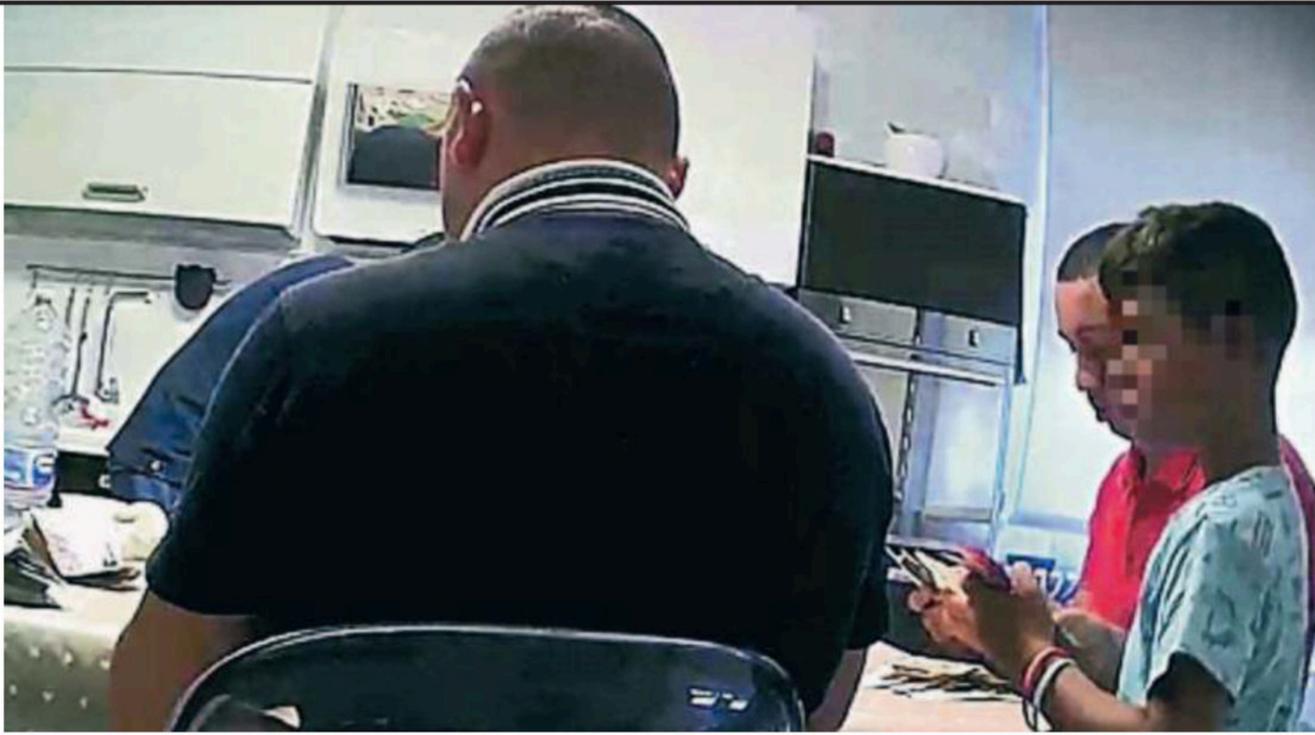
lanti – sta acquisendo uno studio di fattibilità che metterà a disposizione delle istituzioni e del mercato con lo scopo di facilitare l'iniziativa». Rimed si occuperebbe dello sviluppo dei vaccini di ogni tipo, la produzione sarebbe invece affidata a imprenditori privati disposti ad accettare la sfida.

Ci crede anche l'assessore Ruggero Razza: «Il premier Draghi ha ribadito che nei prossimi anni dobbiamo abituarci ad avere a che fa-

re con pandemie ed emergenze sanitarie. La Sicilia è pronta a fare la sua parte scommettendo su un impianto unico per produrre vaccini non solo antiCovid». Per realizzarlo la Regione chiede risorse ulteriori rispetto ai 772 milioni di euro del Recovery Plan per la sanità già assegnati alla Sicilia.

«L'hub di produzione dei vaccini – spiega l'assessore – sarebbe il progetto più importante del Sud Italia che l'Agenzia nazionale per la coesione territoriale potrebbe introdurre tra i progetti di rilievo nazionale con i fondi del Pnnr». Il piano è stato approfondito dal punto di vista tecnico con il capo di gabinetto del ministero e Musumeci ha avuto modo di parlarne con la ministra in persona durante la presentazione al Senato del progetto Rimed. La speranza è che non resti sulla carta come la proposta fatta a marzo al ministro leghista per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che aveva avviato sul territorio nazionale un censimento dei centri immediatamente disponibili per la produzione dei vaccini. Musumeci aveva candidato il centro Aten dell'Università di Palermo, dotato di camera bianca e bioreattori, assieme alla start-up Abien. Ma la risposta non è mai arrivata. E in Italia nessuno è mai stato autorizzato alla produzione. – g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le foto
Un bambino di otto anni conta i soldi della droga con il padre e i complici. Un'immagine captata dai carabinieri. A fianco, il generale De Liso



Sperone, i baby-pusher a scuola e al mercatino

Un bimbo contava i soldi

di Salvo Palazzolo

Il bambino guarda le banconote sul tavolo, sono tante. E conta pure lui. Come fanno il padre e i suoi complici. Ma per il piccolo, che ha 8 anni, è solo un gioco. Come se le banconote fossero quelle del Monopoli. Invece, sono tutti soldi veri, gli incassi dello spaccio di droga. Banconote da 50, da 500. Un gioco terribile, che ha già catturato lo sguardo del bambino, rimasto impresso nell'immagine fissata dai carabinieri attraverso una telecamera nascosta. Uno sguardo rapito, affascinato. Uno sguardo di meraviglia per tanta ricchezza sul tavolo della cucina. Come se fossero i premi della tombola, tutti insieme, già conquistati in modo facile.

Questa fotografia racconta il dramma dello Sperone, la periferia ghetto di Palermo, dove continuano a ripetersi un blitz antidroga dietro l'altro. L'ultimo, la notte scorsa. I carabinieri della Compagnia San Lorenzo hanno arrestato 57 persone, 8 sono donne, madri e mogli che sistemavano le dosi anche nelle stanzette dei figli. Come fosse la più normale delle attività. Un'organizzazione fondata su tre famiglie, al vertice c'erano Gianluca Altieri e Giovanni Nuccio. Erano stati reclutati pure un quindicenne e due diciassetenni, avevano il

compito di fare le consegne in bicicletta. Oggi, sono indagati dalla procura per i minorenni, per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

«Ci siamo trovati di fronte a un contesto sociale preoccupante – spiega il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo – i minori erano inseriti perfettamente nella compagine associativa». Una questione che va oltre l'aspetto giudiziario: «Nelle realtà periferiche di Palermo siamo impegnati non solo sotto l'aspetto investigativo e repressivo, ma anche sul versante sociale», dice il comandante provinciale dell'Arma: «Ecco il perché di tante iniziative che stiamo portando avanti, per promuovere una nuova cultura della legalità: dalla donazione dei libri alle biblioteche di quartiere, al doposcuola, alla pu-

L'ultimo blitz dei carabinieri svela la rete dello spaccio in periferia: 57 arrestati
Tre quindicenni corrieri della cocaina: andavano a fare consegne in bicicletta

**Fra gli accusati
34 avevano il reddito
di cittadinanza
Il generale De Liso
"Minori reclutati"**

**L'appello della
preside Di Bartolo
"Il quartiere
è abbandonato
necessari interventi"**

lizia di spazi destinati alla collettività, un'attività fatta dai nostri carabinieri liberi dal servizio».

Nella grande periferia dello Sperone si spacciava anche davanti alla scuola e tra le bancarelle del mercatino. Cocaina, hashish, crack. L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Bruno Brucoli e Giorgia Spiri, ha calcolato un giro d'affari di un milione mezzo di euro all'anno. E intanto 34 pusher percepivano il reddito di cittadinanza.

Sull'intera operazione c'è l'ombra di Cosa nostra, che ormai punta al controllo non solo del traffico, ma anche dello spaccio. Scrive il gip Fabio Pilato: «È emerso come le zone di passaggio De Felice Giuffrida e passaggio Bernardino Verro fossero delle piazze di spaccio operanti giorno e notte come dei veri e propri market di stupefacenti, pre-

sidiate senza soluzione di continuità da vedette e pusher che operano con turni di servizio ben definiti e senza soluzione di continuità per garantire il servizio illecito nell'arco delle ventiquattr'ore». Eccola, l'azienda droga su cui si fonda l'economia di un intero quartiere. Il grande smercio ha consentito anche prezzi più bassi rispetto all'altro supermarket palermitano della droga, quello dello Zen 2. Di sicuro, gli introiti servivano anche per alimentare la cassa assistenza dell'organizzazione: «Io i carcerati non li abbandono», sussurrava uno degli spacciatori.

Antonella Di Bartolo, la preside dell'Istituto comprensivo "Sperone-Pertini" lancia un appello: «Ora vengano i ministri allo Sperone, ma non in auto blu, girino su una vettura qualunque e si rendano davvero conto della realtà e di ciò che serve. È finito il tempo delle chiacchiere e anche quello degli striscioni, delle parole valide fino alla prossima retata. Gli insegnanti, il mondo della scuola, le forze dell'ordine non sono carne da macello». Da maggio, sono state tre le operazioni di grande impatto in questa porzione di città. «Lo Sperone – dice la preside Di Bartolo – non è la trincea della singola scuola, della caserma dei carabinieri o del commissariato, ma di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperta un'inchiesta

Calciatrice muore a casa stessa fine del fratello

di Alessia Candito

Se l'è portata via un malore improvviso, ma esattamente due mesi fa nello stesso identico modo era morto il fratello. Anche per questo sarà un'inchiesta a chiarire cosa abbia ucciso Vittoria Campo, la calciatrice 23enne morta nella notte fra lunedì e martedì all'ospedale Ingrassia di Palermo.

Dopo l'esame del medico legale, la procura dovrà decidere se disporre l'autopsia, ma di certo i magistrati sono intenzionati a capire se ci sia un legame o una causa comune nell'improvvisa morte dei due fratelli.

Il primo settembre, quando Alessandro è morto era a Favignana, lunedì sera, Vittoria invece era a casa. La madre, rientrata dopo qualche ora fuori, l'ha trovata a letto. Pensava solo che stesse dormendo, per questo ha raccontato ai carabinieri - inizialmente non si è allarmata. Poco dopo si è accorta che la figlia stava male.

Immediata la corsa in ospedale, ma per Vittoria non c'è stato nulla da fare. Dopo un'ora, la ragazza si è arresa. Entrambi giovanissimi, sportivi e senza malattie pregresse, i due ragazzi sono morti all'improvviso, senza una ragione apparente. Coincidenze su cui adesso la procura di Palermo ha deciso di vederci chiaro.



▲ L'atleta
Vittoria Campo



▲ La casa di cura
La clinica Triolo Zanca

I familiari distruggono arredi, sequestrate le cartelle

Bambino nato senza vita assalto alla clinica Zanca

Un bambino nato morto alla clinica Triolo Zanca di Palermo scatena una guerriglia urbana: i medici, minacciati dai parenti della madre, si sono barricati dentro la struttura, ma alcuni familiari sono riusciti a fare irruzione, distruggendo attrezzature e picchiando due dipendenti. Ieri, dopo la denuncia dei genitori, la procura ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia per accertare le cause della morte del piccolo. Il direttore sanitario della casa di cura, Luigi Triolo, ha denunciato il padre e lo zio del bambino per atti di vandalismo e aggressione.

Domenica pomeriggio la donna di 21 anni, al nono mese di gravidanza, si è recata nella clinica dove era

seguita per il tracciato di routine. Ma il battito cardiaco del bambino non c'era più, come confermato dalla successiva ecografia. A quel punto davanti alla struttura si è formato un capannello di parenti della donna. Alcuni, come si evince dalle telecamere di videosorveglianza, sono riusciti a entrare e hanno rotto l'ascensore e i totem delle prenotazioni. È stato necessario l'intervento di cinque volanti della polizia per riportare l'ordine. Lunedì la donna ha dato alla luce il bambino senza vita tramite parto indotto con i farmaci. Luigi Triolo esclude responsabilità: «È un feto arrivato morto. Gli esami di controllo erano tutti regolari: un evento non diagnosticabile».

Giorgetti: “Draghi dal Colle può guidare il convoglio Salvini? Come Bud Spencer”

Col premier
Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, col premier Mario Draghi



Il ministro lancia un “semipresidenzialismo de facto”. Il Pd: “Surreale e pericoloso”. Poi nuovo affondo contro il capo leghista: “Svolta europeista incompiuta. Meglio essere Meryl Streep”

ROMA – Il partito pro Draghi al Colle si rafforza. «Mario Draghi potrebbe guidare il convoglio anche dal Quirinale. Sarebbe un semipresidenzialismo de facto», dice il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, a Bruno Vespa per il libro *Perché Mussolini rovinò l'Italia (e perché Draghi la sta risanando)*, in libreria da domani. «In una politica debole – motiva il suo ragionamento il numero 2 della Lega – il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni». Come ha fatto a suo tempo Napolitano, osserva Vespa. «Lui l'ha fatto dinanzi a un mondo politico spaesato. Draghi baderebbe all'economia». Ma Giorgetti fa discutere anche per la critica durissima a Matteo Salvini, ritenuto troppo ondivago, e la cui svolta europeista è definita «incompiuta».

Le reazioni su un Draghi alla De Gaulle non si sono fatte attendere. Tutte negative nel centrosinistra. «Non si alteri il disegno costituzionale», ha detto il leader di M5S, Giuseppe Conte. «Presenti un disegno di legge e si faccia promotore di una riforma», lo ha invitato Enrico Borghi della segreteria Pd. «Surreale», la reazione del senatore Pd, Andrea Marcucci. «Se deve guidare il Paese è meglio che resti a palazzo Chigi», ha commentato Carlo Calenda. «Idea pericolosa», per Arturo Scotto di Articolo Uno. «Draghi farebbe bene il presidente della Repubblica, come sta facendo bene il premier, così come farebbe bene alla guida di una istituzione europea, ma dato che la clonazione non è consentito o quantomeno è complicata, la cosa migliore adesso è non tirarlo per la giacchetta», ha dichiarato Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva reclamizza Pier Ferdinando

Casini? «È normale che quando si inizia a parlare di nomi si facciano anche quelli degli ex presidenti».

C'è poi il capitolo Salvini. E qui Giorgetti è molto diretto, persino brutale. «Se vuole istituzionalizzarsi in modo definitivo Salvini deve fare una scelta precisa. Capisco la gratitudine verso Le Pen, che dieci anni fa lo accolse nel suo gruppo. Ma l'alleanza con l'Afd non ha una ragione». La svolta europeista del leader della Lega «è un'incompiuta». «Il problema»,

▼ Sul palco

Jair Bolsonaro, presidente brasiliano, stringe la mano a Salvini ieri a Pistoia

continua Giorgetti, «è se Salvini vuole sposare una nuova linea o starne fuori. Questa scelta non è ancora avvenuta perché, secondo me, non ha ancora interpretato la parte fino in fondo. Matteo è abituato a essere un campione d'incassi nei film western. Io gli ho proposto di essere attore non protagonista in un film drammatico candidato agli Oscar. È difficile mettere nello stesso film Bud Spencer con Meryl Streep. E non so cosa abbia deciso». Soffrite la concorrenza della Meloni, incalza Vespa. «È vero, ma i western stanno passando di moda. Secondo me sono finiti con *Balla coi lupi*. Adesso in America sono molto rivalutati gli indiani

nativi».

Secondo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio «Salvini ha dimostrato di essere inaffidabile, se ne stanno accorgendo anche nella Lega e nel centrodestra. Teme che Meloni possa diventare premier se il centrodestra vincerà le elezioni e prova a staccare la spina prima che cresca troppo». E Salvini, che dicono irritatissimo, commenta con questa frase le bordate di Giorgetti: «Mi sto occupando di salvare le pensioni e di tagliare le tasse. Del resto mi occupo dopo. Stiamo lavorando per un grande gruppo che metta insieme il centrodestra in Europa». – (c.ve.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/LUCA CASTELLANI

La polemica

L'abbraccio con Bolsonaro a Pistoia: “Scusa per le proteste”

dal nostro inviato
Ernesto Ferrara

PISTOIA – «Mito, mito!» urlano i 15 fan avvolti nelle bandiere brasiliane che lo aspettano al cimitero di San Rocco fin dalle 9 del mattino cantando l'inno e per un selfie col presidente darebbero tutto. Ma non è che a Pistoia sia proprio un sentimento diffuso: due presidi di protesta della sinistra al grido “Fora Fora” e una diserzione praticamente completa delle istituzioni si prendono la scena della visita toscana del presidente brasiliano Jair Bolsonaro, arrivato dopo la tappa di Padova per la commemorazione dei caduti brasiliani della seconda guerra mondiale e sepolti a Pistoia. Impegnato altrove il sindaco, assente il governatore,

la sottosegretaria pistoiese rifiuta. Decine di sindaci invitati all'evento organizzato dall'Ambasciata brasiliana non si presentano. Pure il vescovo di Pistoia Fausto Tardelli declina contrariato. Però arriva Matteo Salvini. Scortato dalla sottosegretaria Pucciarelli e da due parlamentari toscani, Vescovi e Potenti, il leader leghista stringe la mano a Bolsonaro, ci confabula a lungo e prende pure la parola dal palco: «Ringrazio il presidente per l'estradizione di Cesare Battisti. E chiedo scusa al popolo brasiliano per queste polemiche incredibili, ignoranti, provinciali, meschine», dice, scatenando una doppia polemica. Quella interna, dell'anima moderata del leghismo, che non gradisce la mossa del Capitano: «Mostrarsi accanto al capo mondiale dei sovranisti e del

negazionismo è un errore» confida un dirigente toscano della Lega. E pure il Pd si rivolta: «Salvini si affrettò ad accompagnare Bolsonaro come se intrattenere stretti rapporti con l'autocrate brasiliano fosse una medaglia», attacca l'europarlamentare Pina Picierno. «Ma quali scuse e scuse, Salvini non parli a nome degli italiani», lo sfida il governatore emiliano Stefano Bonaccini. E pure dal Nazareno filtra grande irritazione per la mossa del capo della Lega.

Chissà, forse Bolsonaro si era fatto un altro film sulla Toscana dei suoi avi, «primera volta, bello», confida ai fan. Invece l'arrivo di un leader sotto accusa in patria per crimini contro l'umanità per la gestione della pandemia, scuote e mobilita la Toscana: «Nonostante l'oceano Atlantico ci separi, noi siamo fratel-

li. I nostri giovani morti sono la fiamma della libertà e io sono orgoglioso di essere qui», dice Bolsonaro abbracciando il 92 enne Romano Levoni, combattente sulla linea gotica accanto ai soldati brasiliani. Ma come un moto di indignazione si fa strada nelle istituzioni: il governatore Gianni dichiara che «proprio Bolsonaro non ci tenevo a conoscerlo», come la sottosegretaria pistoiese Pd Caterina Bini. E pure il sindaco Alessandro Tomasi, nonostante sia di Fratelli d'Italia, ieri ha preferito essere ad una riunione sul Pnrr: «Tra Bolsonaro e le polemiche ho scelto la mia città». E come dargli torto: Pistoia “la rossa”, la città della Breda, tra un anno torna al voto e quella foto con Salvini e Bolsonaro sarebbe stata un macigno sulle aspirazioni al bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

E nella Lega è resa dei conti il leader convoca i dirigenti



Domani il consiglio federale dopo le parole di Giorgetti. I sospetti dei fedelissimi di Salvini sulla strategia pro-Draghi del ministro

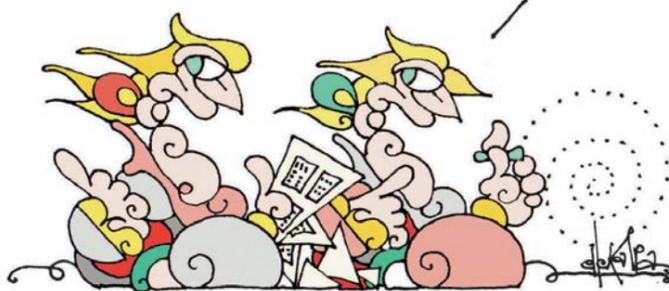
di Emanuele Lauria

ROMA — Uno va a rendere omaggio a Bolsonaro e l'altro continua a vedere la Lega nel Ppe. Uno strizza l'occhio a Berlusconi che sogna il Quirinale e l'altro per il Colle rilancia Draghi. Uno, nei periodi caldi, viaggia al ritmo di un migliaio di selfie al giorno e l'altro lo invita a smettere i panni del primattore nei film di cassetta. Ma come fanno a stare insieme Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti? Il dubbio, che per un attimo era scomparso fra i cultori del genere, è riaffiorato ieri, con la pubblicazione di alcuni passaggi dell'intervista che il ministro ha rilasciato per l'ultimo libro di Bruno Vespa. Già alla vigilia delle amministrative, i rappresentanti delle due anime della Lega erano entrati in conflitto: effetto di un'altra uscita pubblica del solitamente moderato Giorgetti, che nell'occasione aveva scaricato i candidati sindaci di Roma e Milano. A Salvini era toccato fare una nota ufficiale per ribadire il sostegno ai portabandiera della coalizione. Il copione si ripete. E anche stavolta il leader non la prende bene. Nessuna critica diretta al vicesegretario, ma una battuta («Giancarlo mi paragona a Bud Spencer? A me piace il teatro») e soprattutto un atto concreto quanto emblematico: il numero uno della Lega convoca per domani un consiglio federale, per ribadire la sua linea e verificare se coincide con quella degli altri dirigenti. Mossa non casuale, come spiegano diversi parlamentari vicini a

Punto di svista

Ellekappa

IL META GOVERNO DI GIORGETTI DRAGHI AL QUIRINALE E IL SUO AVATAR A PALAZZO CHIGI



fuoco del dissenso, evidentemente, ha continuato a covare sotto la cenere, visti anche i cattivi risultati delle amministrative. Giorgetti, d'altronde, mai aveva criticato tanto nettamente la condotta ondivaga di Salvini: «Non ha ancora deciso da che parte stare». Anche se il ministro, si apprende, è rimasto spiazzato dalla pubblicazione di alcuni brani dell'intervista, che sarebbero «forzati» ed «estrapolati dal contesto».

Ma in questo scenario il consiglio federale di domani assume, di nuovo, il significato di un redde rationem: occorre puntellare la linea sul Quirinale e riaffermare il posizionamento nel panorama europeo. Per quanto riguarda la prima, Salvini ha detto che voterebbe «anche domani» Draghi ma sa che Berlusconi si attende un sostegno da lui. Inoltre, c'è qualche perplessità sul semipresidenzialismo di fatto che rafforzerebbe le prerogative del Capo dello Stato. Salvini ricorda le critiche ricevute, anche dentro il partito, quando due anni fa chiese «pieni poteri» dopo aver fatto cadere il Conte I. E ci si interroga, fra i fedelissimi salviniani, sul significato da attribuire al fatto che, a convergere sulla formula del semipresidenzialismo di fatto, siano due ministri molto vicini a Draghi, ovvero lo stesso Giorgetti e Brunetta. C'è una strategia, sconosciuta in via Bellerio, per favorire il trasloco del premier sul Colle più alto?

Sulla collocazione fra i sovrani, Salvini continua invece a non avere dubbi: e anzi sta accelerando per giungere in tempi brevi a un nuovo gruppo della Destra al parlamento europeo che comprenda esponenti del Partito popolare, dei Conservatori e anche di Identità e democrazia, con l'uscita — si sottolinea — dei tedeschi di Alternative für Deutschland. Un'iniziativa che va in direzione opposta agli auspici di Giorgetti. E che, soprattutto, allontana la Lega dalla rotta del governo. Il Carroccio è di nuovo un rebus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini che manifestano «stupore, irritazione e anche rabbia» per le parole del ministro dello Sviluppo Economico. Dopo le elezioni, infatti, c'era stato un chiarimento, nello studio del senatore milanese, con i duellanti e il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, che avrebbe dovuto porre le basi per una navigazione meno agitata: Salvini si prendeva il ruolo di interlocutore diretto di Draghi (erano i giorni del no leghista alla delega fiscale) ma si impegnava ad abbandonare una linea troppo vicina a No Vax. Sembrava il preludio di un ricompattamento del partito: e in effetti le polemiche — dopo l'escalation estiva — avevano conosciuto un momento di flessione. Fino al nuovo scontro di ieri. «Ma perché Giorgetti queste cose non le dice mai negli incontri di partito?», si chiedono gli uomini più vicini a Salvini, rammentando come sia nel consiglio federale di inizio settembre che nella riunione dei parlamentari di 15 giorni fa nessuno abbia contestato la linea del segretario. Ma il

Oscar o campione d'incassi



Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, è stato un attore, nuotatore e pallanuotista italiano. Scomparso nel 2016, è stato protagonista in sodalizio con Terence Hill di numerosi «spaghetti-western» e polizieschi. Meryl Streep, 72 anni, è un'attrice statunitense. Ha vinto tre Oscar nei film *Kramer contro Kramer*, *La scelta di Sophie* e *The Iron Lady*.

Il nuovo nome di Fb

“Meta in ebraico vuol dire morte” Bufera su Siri “Frase antisemita”

Un post su Facebook per denunciarne la nuova politica di sviluppo, vista come distopica. Partendo dal nuovo nome, “Meta”. Parola che «ha una radice ben precisa in ebraico, quella di “morte”. E Mark Zuckerberg è ebreo». Fa discutere la riflessione del senatore leghista Armando Siri, che si è sentito in dovere di fare il collegamento tra Meta e l'identità familiare del fondatore del social perché — sostiene Siri — «Carl Gustav Jung diceva che il “caso” non esiste. Soprattutto nel “caso” si tratti di una multinazionale, che prima di scegliere un nome avrà fatto una lunga due diligence». Replica Emanuele Fiano (Pd) che «Siri scrive cose false, dovute alla sua ignoranza della lingua ebraica, e gravemente pericolose per il portato di antisemitismo che sottintende». Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana fa notare che «il fatto che Zuckerberg sia di origine ebraica evidentemente è per Siri un'aggravante». Il parlamentare del Carroccio però rigetta le accuse: «Posso tollerare quasi tutto ma non che mi si dia dell'antisemita d'ufficio. Conosco e studio la lingua ebraica da vent'anni e basta leggere ciò che ho scritto per capire che non c'è nulla di antisemita nelle mie parole che invece sono una profonda riflessione sul futuro dei giovani e dell'umanità in un mondo in trasformazione. L'ebraico è una lingua così importante che dovrebbe essere maneggiata con cura, soprattutto da uno come Zuckerberg che parla al mondo».

Intervista

Borghi “Io sto con Bud contro la palude politica servono i cazzotti”

di Concetto Vecchio

ROMA — Claudio Borghi, lei tra Bud Spencer e Meryl Streep chi sceglie?

«Meryl Streep è di una noia mortale, un'attrice che piace al circo della sinistra...».

Bud invece?

«Un grande. Snobbato da 50 anni, ma di cui tutti ricordiamo le battute».

Chi le dice che non avvenga lo stesso con la Streep?

«Dubito che in giro ci sia gente che

sappia a memoria interi pezzi di *Kramer contro Kramer*».

Giancarlo Giorgetti ha detto a Bruno Vespa che Matteo Salvini è soltanto un campione d'incassi nei film western.

«Infatti *Lo chiamavano Trinità* io lo guardo e riguardo con mio figlio e ci divertiamo ogni volta un mondo. Quando uscì ero appena nato. Cerchi poi su Google la scena del poker in *Continuavano a chiamarlo Trinità*. Indimenticabile».

Giorgetti però vorrebbe che Salvini facesse finalmente un salto di qualità, per recitare in un film



drammatico candidato agli Oscar «Mah, io diffido di tutti questi cliché internazionali, sempre a inseguire il politically correct».

Quindi lo critica? «Ma io sto parlando di Bud Spencer, mica di Giorgetti».

Per Giorgetti è difficile mettere insieme Spencer con Streep.

«Io penso che ogni tanto bisognerebbe usare gli argomenti che faceva valere Bud».

I cazzotti?

«Sì, quelli».

Vorrebbe usare i pugni?

«Ma simpaticamente, si capisce, col

“Meryl Streep è di una noia mortale, piace al circo della sinistra Dobbiamo batterci per le idee radicali”

sorriso, proprio come faceva lui».

E perché?

«Ma perché è l'unico modo per schiodare la palude».

Giorgetti si è imborghesito?

«Sono un borghese anch'io, se è per quello».

Giorgetti sogna una Lega di governo più che di lotta.

«Dobbiamo batterci per delle idee radicali, anche se inizialmente non sembrano godere del successo, ma prima o poi quelle idee, snobbate dai più, diventeranno senso comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al governatore dell'Emilia Romagna

Bonaccini "Io sono per il maggioritario Non bruciamo il premier"

di Silvia Bignami

BOLOGNA - Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna, si avvicina il voto per il Quirinale e si parla già di legge elettorale per le Politiche. La convince il proporzionale puro che ha proposto il vicepresidente 5 Stelle Riccardo Ricciardi?

«Da sempre ritengo che il sistema maggioritario, magari a doppio turno, sarebbe il più efficace per garantire rappresentatività e stabilità di governo. Basti guardare cosa succede nei Comuni e nelle Regioni, dove non si cambia governo ogni anno. Si lavora a una soluzione possibile, anche se non è facile essere fiduciosi».

Teme che col proporzionale si depotenzi il Nuovo Ulivo che il Pd sta costruendo con M5S e Leu?

«Penso che permettere agli elettori di scegliere non solo un partito, ma anche uno schieramento di forze sia un valore aggiunto. E credo che un nuovo campo di centrosinistra vada fondato su proposte per cambiare il Paese e la società: dalla svolta



▲ Governatore Stefano Bonaccini

ecologica dell'economia al lavoro di qualità, dalla scuola e dalla sanità pubblica ai diritti delle persone. Prima di ogni tecnicismo c'è un progetto per il Paese, radicalmente innovativo e alternativo al sovranismo di una destra che ci vorrebbe isolati e fuori dall'Europa».

Di questo nuovo centrosinistra dovrebbero far parte anche Renzi e Calenda, per lei? I moderati ci stanno solo senza il M5S.

«Governo in Emilia-Romagna con una coalizione che va da Elly Schlein a Italia Viva, dai Verdi ad Azione. E il Pd è il perno di questa alleanza. C'è un confronto molto positivo con i 5 Stelle e molti moderati mi hanno non solo sostenuto, ma si sono candidati nella mia lista civica. Così qui è accaduto anche in molte città al voto di ottobre, a partire da Bologna e Ravenna. Se siamo ai veti incrociati e al posizionamento di ciascuno non si fa molta strada, serve un progetto nuovo che unisca un fronte ampio».

Il Pd però sta aspettando a dire la sua sulla legge elettorale. Così come sul Capo dello Stato. A lei piace l'idea di Giancarlo Giorgetti di un Draghi che dal Colle si occupi anche del governo?

«La Costituzione affida poteri e competenze distinti al Presidente del Repubblica e al Governo. Restiamo nella realtà e nella correttezza».

Di Draghi al Colle però il centrodestra già sta parlando. E da Giuseppe Conte c'è stata un'apertura. È un'idea che la

convince?

«Per la verità, solo pochi giorni fa Salvini e Meloni hanno ufficialmente candidato al Quirinale Silvio Berlusconi, insieme a Forza Italia. Oggi cambiano idea. Draghi, insieme al presidente Mattarella, è quanto di più autorevole l'Italia possa esprimere in Europa e nel mondo: proprio per questo non userei mai i loro nomi, quattro mesi prima, per ragioni di parte. Il percorso che

porta all'elezione della più alta carica dello Stato deve vedere il massimo rispetto delle istituzioni, a partire dal presidente in carica, Mattarella. E dello stesso presidente Draghi, tirato in ballo temo in maniera strumentale. Io non ho alcun veto su di lui, ma proprio per la sua autorevolezza il suo nome va preservato da totonomi prematuri».

Non crede che se Draghi salisse al Colle si andrebbe a votare prima

Il presidente della Regione Liguria

Toti sotto scorta dopo le nuove minacce



Dopo le ultime minacce ricevute è stata disposta la scorta per il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. La decisione in seguito ad una serie di messaggi via web che si aggiungono alla scritta, di alcuni mesi fa, sui muri del quartiere di Oregina a Genova

del 2023?

«Lo scioglimento anticipato delle Camere servirebbe solo a confermare l'idea di un'Italia inaffidabile, che anziché programmare gli investimenti per la ricostruzione precipita in campagna elettorale. Ricordo che i soldi europei non spesi nei limiti e nei tempi fissati andranno restituiti. In un Paese normale, ma con un debito al 150% del Pil, questa discussione

non si aprirebbe neanche».

Una parte del Pd l'ha corteggiata per la corsa alla segreteria nazionale. Ci penserà, quando si farà il congresso?

«Insieme a Enrico Letta stiamo lavorando a un Pd più forte e a un centrosinistra nuovo e largo, per il cambiamento che serve al Paese. Io stesso, per quanto mi compete, cerco sempre di fare ciò che serve».



stonefly.it - shoes: DIXIE HDRY 216828 / 076

STONEFLY

**COP
26**



12

L'impegno per le foreste

114 Paesi investiranno 12 miliardi di dollari contro la deforestazione, altri 7,2 mld verranno dai privati

Obiettivo 2030

Più foreste, meno fughe di metano
tutte le promesse dei leader a Cop26
In campo anche i privati da Ikea a Bezos

di **Luca Fraioli**

I dieci anni, anzi nove, che sconvolgeranno il mondo: da qui al 2030 dovremo cambiare il nostro modo di produrre, viaggiare, mangiare, riducendo le emissioni di CO₂ in tutti i settori. L'alternativa è quella catastrofe climatica di cui anche i leader mondiali sembrano ormai essere consapevoli. E così, dopo le docce gelate di Cina e India che si sono date come traguardo per la decarbonizzazione rispettivamente il 2060 e il 2070, ieri alla Cop26 è stata la giornata delle buone notizie.

Nella prima c'è lo zampino di Mario Draghi che l'altro ieri dal palco di Cop26 aveva fatto eco al collega britannico Boris Johnson: «Se i nostri governi possono muovere per la transizione ecologica centinaia di miliardi, il settore privato ne può mobilitare centinaia di migliaia». Ventiquattro ore dopo un suo ministro, Roberto Cingolani, ha annunciato che «l'Italia aderisce alla Global Energy Alliance». Un'alleanza che nasce dall'incontro di grandi fondazioni, in prima linea Ikea, Rockefeller e Bezos, che intendono stimolare il settore privato perché si raggiunga entro il 2030 la cifra simbolo di 100 miliardi di dollari con cui costruire pale eoliche e centrali fotovoltaiche in Asia, Africa e America Latina.

Altro impegno preso ieri per il 2030: 114 nazioni hanno firmato un accordo per fermare nei prossimi dieci anni, e dove possibile invertire, la deforestazione, con un investimento che potrà contare su 12 miliardi di dollari di fondi pubblici e 7,2 miliardi in arrivo dai privati. L'ottima notizia è che hanno sottoscritto il patto anche Paesi come il Brasile, nel mirino degli attivisti per la devastazione dell'Amazzonia, la Russia che, se da un lato considera gli immensi boschi siberiani un jolly mangia-CO₂, da giocare sui tavoli internazionali, dall'alto non riesce a proteggerli (milioni di ettari in fumo solo negli incendi estivi), il Canada che considera il legname una fondamentale risorsa economica. E poi tanti altri che insieme detengono i grandi polmoni verdi del Pianeta: l'85% delle foreste totali, pari a un'area di 33 milioni di chilometri quadrati, capaci di assorbire un terzo delle emissioni di CO₂ prodotte ogni anno dall'uso di combustibili fossili. Ma salvare gli alberi avrà un costo e il presidente Usa Biden ha fatto il primo passo stanziando 9 miliardi

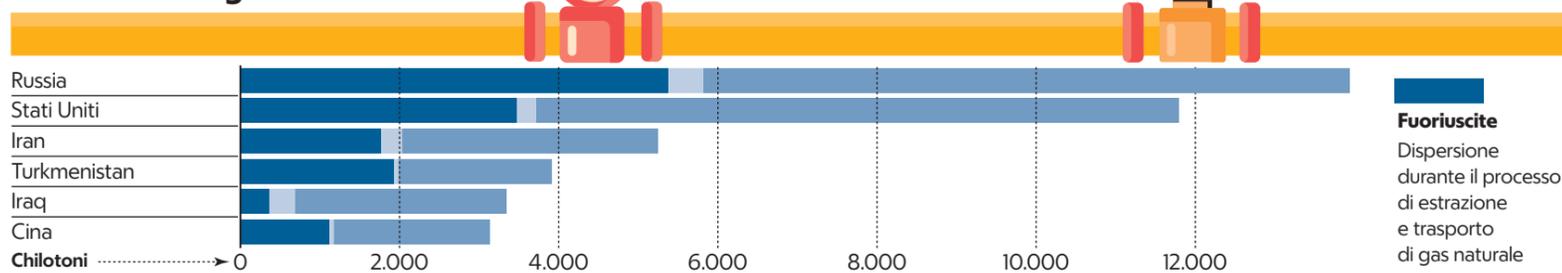
di dollari per ripristinare 200 milioni di ettari di foreste entro il 2030.

C'è infine il capitolo metano, potentissimo gas serra il cui ruolo nel riscaldamento globale è diventato chiaro solo negli ultimi anni. E solo da qualche tempo i satelliti americani ed europei che vigilano sulla Terra hanno iniziato a segnalare i tanti pennacchi di metano che si levano, invisibili ai nostri occhi, da pozzi petroliferi e gasdotti. Pochi giorni fa una fuga di metano (50 tonnellate l'anno) è stata persino rivelata nella periferia di Glasgow, a pochi chilometri da dove si svolge Cop26. Ora si corre ai ripari con misure volte a ri-

durne le emissioni durante le operazioni di estrazione di petrolio o altri combustibili fossili e le tante perdite nei metanodotti di tutto il mondo. L'accordo, il Global Methane Pledge, è stato fortemente voluto da Ue e Amministrazione Biden, che sono riuscite a convincere 105 delegazioni, comprese quelle di 15 dei Paesi in cima alla classifica delle emissioni di CH₄: per esempio Brasile e Nigeria. «Si tratta di impegni», ha commentato il presidente di Cop26 Alok Sharma, «che giocheranno un ruolo fondamentale nel limitare entro 0,2 gradi l'innalzamento delle temperature da qui al 2030». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Russia e Stati Uniti, oltre un terzo delle emissioni globali di metano



di **Anna Lombardi**

Gli ambientalisti di mezzo mondo già esultano definendolo "The Methane Moment": il momento del metano. Perché il Global Methane Pledge, il patto a trazione americana ed europea fortemente voluto da Joe Biden e Ursula von der Leyen per tagliarne collettivamente le emissioni di un terzo (già lanciato a settembre con l'impegno di 24 Paesi - Italia compresa) alla Cop26 di Glasgow ha incassato in un solo giorno il sì di 104 nazioni. Anche se alla lunga lista mancano Cina, Russia e India, principali emettitori, i Paesi aderenti rappresentano il 70 per cento del Pil globale e sono pronti a sobbarcarsi l'importante impegno entro il 2030 con l'obiettivo di ridurre di 0,2 gradi la temperatura entro il 2050. Se raggiunto, sarà un risultato cruciale per il futuro del Pianeta. «Ciò che facciamo in questo decennio impatterà la nostra capacità di rispettare l'impegno a lungo termine per contenere il surriscaldamento sotto la soglia di 1,5 gradi. E noi siamo pronti a dare l'esempio», ha detto ieri il pre-

sidente Biden, per poi criticare i grandi assenti dalla Cop26, Pechino in primis: «Il fatto che Cina, Russia e Arabia Saudita non siano rappresentate al massimo livello è un problema. Noi siamo venuti e in questo modo abbiamo avuto un profondo impatto sul modo in cui il resto del mondo guarda agli Usa. Credo francamente che Xi Jinping abbia fatto un grosso errore a non venire, anche al G20. Ora il resto del mondo li guarda e si chiede quale valore aggiunto stiano dando».

Biden ha dunque annunciato di voler inasprire in patria le misure contro le perdite di metano dai pozzi di petrolio e di gas, ripristinando

L'intervento del presidente Usa

Biden attacca Xi "Un grosso errore non essere a Glasgow"



Il leader americano
Il presidente statunitense Joe Biden durante il suo intervento a Glasgow

le norme già esistenti in tal senso ma cancellate da Donald Trump, e anche ampliandole. «Con l'Agenzia per la protezione ambientale sorvegliaremo le perdite di metano nei gasdotti e negli oleodotti. Il Dipartimento dei Trasporti si occuperà invece di ridurre le perdite nei gasdotti naturali». Certo, in America è responsabile di appena il 10 per cento dell'inquinamento prodotto. Ma focalizzarsi sulle emissioni di metano è una scelta strategica: è considerata nel breve periodo 86 volte più potente della CO₂ come gas a effetto serra, secondo maggior responsabile del surriscaldamento. Ma resiste nell'atmosfera solo un ventesimo (12

Dal Brasile
L'attivista Kreta Kaingang, che si batte per i diritti dei nativi dell'Amazzonia, partecipa alla conferenza di Glasgow



105 **L'impegno sul metano**
Su iniziativa di Stati Uniti e Ue 105 Paesi si sono impegnati a ridurre le perdite di metano

10 **L'alleanza pubblico-privato**
Ikea, Rockefeller e Bezos contribuiranno a un fondo di 10 miliardi per la transizione ecologica

L'intervista con il ministro della Transizione ecologica

Cingolani "Il clima è ormai un'emergenza come il Covid. Puntiamo sulle tecnologie"

dalla nostra inviata **Annalisa Cuzzocrea**

GLASGOW – Bastano davvero i soldi che – improvvisamente – non sono più un problema, per cambiare le sorti del pianeta? Bastano gli investimenti a 9 cifre di miliardi sbarcati alla Cop26 con i loro jet privati per ottenere quel che fin qui non si osava sperare? Roberto Cingolani sta per lasciare Glasgow dove tornerà venerdì per presentare il manifesto di Youth for Climate. A quell'iniziativa, che l'Italia renderà periodica con uno stanziamento iniziale di 4 milioni di euro, il ministro della Transizione ecologica – e il premier Mario Draghi – tengono molto. «Aiutiamo i ragazzi a passare dalla protesta alla proposta – dice Cingolani – forniamo loro una piattaforma per poterlo fare».

Non è che il focus sui finanziamenti privati serve solo a coprire le mancanze degli Stati?
«Qui a Glasgow c'è un senso di

urgenza manifesto e condiviso. Non era scontato. Al G20 abbiamo ottenuto un grande risultato: l'accordo sul tetto di 1,5 gradi. È normale che sul quando ci siano differenze tra economie diverse, ma è comunque un passo avanti. Così come lo è la consapevolezza che non si può più pensare nell'ottica dei 100 miliardi promessi ai Paesi in via di sviluppo, ma di almeno 1000 miliardi l'anno. Qui entrano in gioco la filantropia, le banche, l'interazione tra pubblico e privato che non serve solo alla transizione energetica, ma a colmare disuguaglianze colossali».

Basta?
«No, ma è la condizione senza cui non possiamo fare il resto. Poi servono i rapporti internazionali, un investimento epocale in tecnologia. L'impegno di *net zero* al 2050 è molto gravoso. Net significa netto, il bilancio tra quello che emettiamo e quello che intrappoliamo di CO₂, deve



IL MINISTRO
ROBERTO CINGOLANI
ALL'ECOLOGIA

Il senso d'urgenza per la pandemia ha portato a un vaccino in 18 mesi. Nella transizione verde deve accadere qualcosa di simile

essere zero. Per farlo bisogna accelerare sul fronte delle tecnologie. Come per il Covid il senso di urgenza nato dalla pandemia ha portato a un vaccino in 18 mesi, sul clima deve accadere qualcosa di simile. Operazioni come la Global Energy Alliance possono essere acceleratori formidabili. I soldi sono la benzina, bisogna costruire la macchina».

Modi ha rivisto l'impegno dell'India al 2070. Il premier indiano guida il fronte di una parte di mondo che non vi segue.

«Modi dice "Voi avete occupato lo spazio del carbonio anche per noi". Ha ragione e a questi argomenti si risponde, ad esempio, investendo in India su comunità energetiche elettrificate fornendo rinnovabili, accumulatori. È un'operazione colossale, ma è l'unico modo per poter avvicinare quel 2070 al 2050».

A che punto siamo in Italia con la dipendenza dalle fonti fossili? Per l'Ilva di Taranto, le promesse di una riconversione sostenibile sono state finora sempre tradite.

«Proprio sull'Ilva ci vedremo in questi giorni al ministero. Lì bisogna passare dal carbone all'elettrico: inizialmente si farà col gas, ma bisogna subito predisporre il passaggio all'idrogeno. Che deve essere verde. Non si fa in un anno».

In quanti?
«Forse in tre puoi passare al gas. Per l'idrogeno, bisogna capire quanto verde si riesce a mettere in piedi».

Gli obiettivi del Pnrr sono ambiziosi. Tutto a posto con le resistenze delle Regioni di cui si era parlato in questi mesi? E con il popolo dei "Nimby", "Non nel mio cortile"?

«Stiamo creando un tavolo con le Regioni, ho parlato con Fedriga. Serve una riflessione per arrivare a un accordo che è interesse di tutti».

Non rinuncia alle sue idee sul nucleare di quarta generazione.
«Facciamo finire alla commissione la nuova tassonomia».

Tradotto: la commissione dirà nei prossimi mesi se può considerarsi energia "verde". E poi?

«Poi gli Stati faranno le loro valutazioni. Si tratta di tecnologie non mature, da non confondersi con quelle su cui abbiamo fatto il referendum. Dopo la tassonomia, serviranno anni di studio per valutare tre cose: la sicurezza, il costo e la quantità di scarto radioattivo per energia prodotta. Giappone, Stati Uniti, Regno Unito e Francia stanno già facendo questi studi. Vedremo che cosa esce da questi numeri e, semmai ci vorremo pensare, ci penseremo con i dati in mano».

Nonostante i pericoli?
«Se è considerato verde puoi pensare di investirci, altrimenti no. E magari nel frattempo scopriremo qualcosa di completamente nuovo che renderà questa discussione inutile».

Combustione incompleta
Rilascio di gas incombusti per combustione incompleta, a causa di scarsa aerazione o impurità

Intenzionale
Rilascio intenzionale nell'atmosfera di gas incombusti

14,3%
Dal 1984 ad oggi le concentrazioni atmosferiche di metano sono cresciute del 14,3 per cento

25
Il metano è 25 volte più potente del CO₂ su un periodo di 100 anni

2030
Più di 90 Paesi si sono impegnati a tagliare del 30 per cento entro il 2030 le emissioni di metano

16
Gli Stati Uniti sono responsabili del 16 per cento delle emissioni di metano dell'industria del petrolio e del gas

49.000
le tonnellate di metano che fuoriescono ogni anno solo a Boston

anni) dell'anidride carbonica e dunque ridurre le emissioni porterebbe a risultati più veloci. Utilizzando tecnologie già esistenti, capaci di identificare gli sprechi, non è solo possibile ma pure facile e relativamente economico. «Dobbiamo farlo per il clima, per la salute, per l'approvvigionamento alimentare e per rilanciare le economie» insiste Biden.

Certo, i dubbi non mancano: gli Stati non hanno sottoscritto obiettivi individuali per raggiungere l'impegno collettivo del 30 per cento. Biden, però, ha già dichiarato di voler tagliare le sue emissioni del 50 per cento entro il 2030 (per arrivare a zero nel 2050). E l'Ue proporrà entro dicembre nuove norme. «Limitiamo il *venting*, il rilascio diretto di gas naturale nell'atmosfera, e il *flaring*, la combustione controllata», promette Von der Leyen. Usa e Ue s'impegnano ad affrontare presto pure le emissioni di metano legate all'agricoltura (responsabile del 40 per cento della dispersione): «Lanceremo presto una nuova iniziativa» afferma Biden. «Le fattorie saranno l'ennesima opportunità di creare nuovi posti di lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

il marmo vicino alla bellezza

margraf.it

marble by nature

Marmi, Onice Ivory e Perla Venata a macchia aperta
Oko Buildings / Mosca _ Iosa Ghini Associati

**COP
26**



1.500

Dal 1751
Nel mondo dal 1751 a oggi si calcola siano stati emesse 1.500 miliardi di tonnellate di anidride carbonica

400

Negli Stati Uniti
Negli Usa dal 1751 a oggi sono state prodotte 400 miliardi di tonnellate di CO₂, più di un quarto del totale

L'energia sporca

1 INDIA

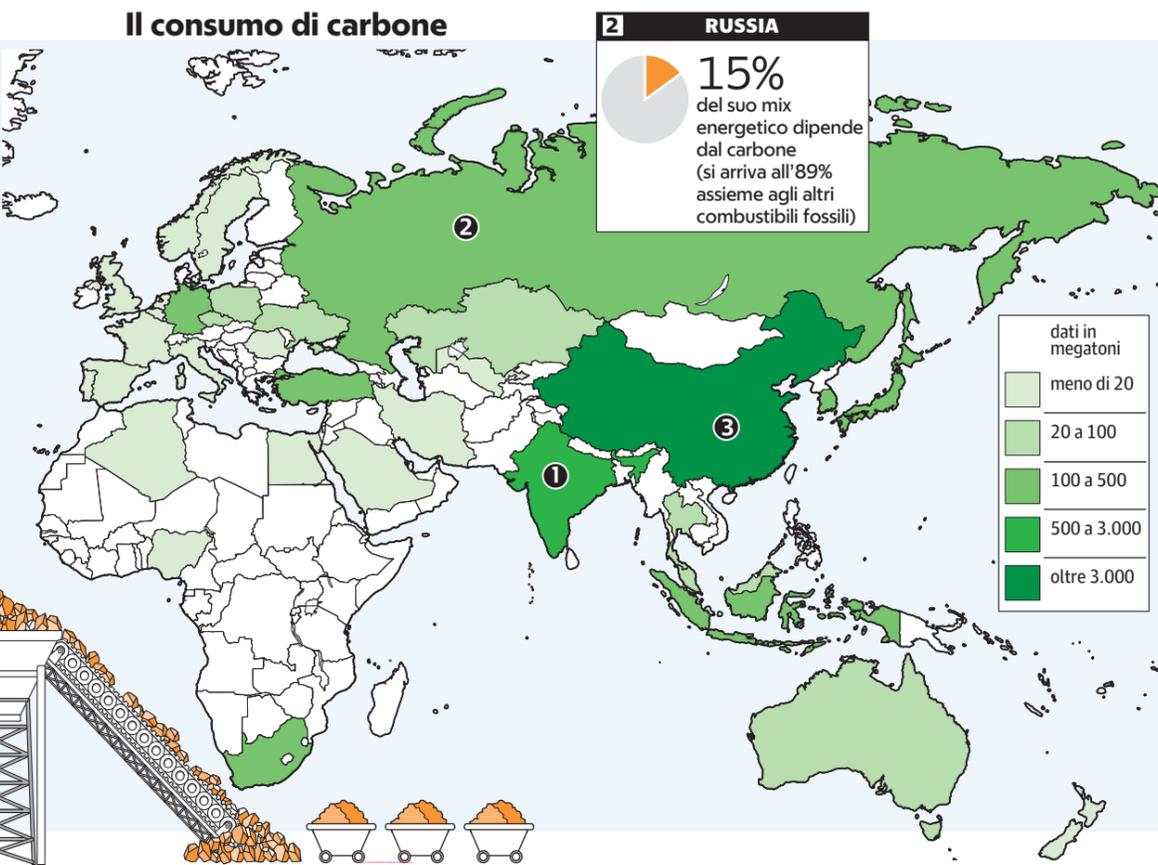
7%
L'India è responsabile del 7% delle emissioni globali di anidride carbonica, terza dopo Cina e Stati Uniti, quarta se si considera l'Ue a 27

70%
Il carbone rappresenta circa il 70% del mix energetico del Paese

11,6%
L'India consuma l'11,6% del carbone globale, è il secondo importatore, consumatore e produttore di carbone al mondo

281
Nel Paese ci sono 281 centrali elettriche alimentate a carbone

2070
E' la data fissata dal governo per arrivare a emissioni zero



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

CHEENAI - «L'energia è il filo d'oro che collega crescita economica, uguaglianza sociale e sostenibilità ambientale», disse nel 2012 l'ex segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Ma è un filo di carbone quello che il primo ministro indiano Narendra Modi vuole tessere tra sviluppo industriale, impegni sulle emissioni di gas serra e una sua leadership globale, annunciando la dottrina della «giustizia ambientale per i cambiamenti ambientali»: ovvero, rimandare al 2070 l'obiettivo del «netto-zero» e chiedere all'Occidente mille miliardi di dollari di finanziamenti climatici per la seconda nazione più popolosa e la più inquinata al mondo con la capitale più ammorbata sulla Terra. Il messaggio è: vogliamo contaminare di più, e più aiuti pro-clima.

Modi sa d'aver eseguito un bel colpo di teatro col suo annuncio, inglobando le armi dei nemici. Innanzitutto copiando il primo premier indiano, Jawaharlal Nehru, guida dei Paesi non-allineati durante la Guerra Fredda. Alla stessa maniera, vuole capeggiare le nazioni del Sud globale che esigono di inquinare in nome dello sviluppo. Potrà trovare alleati in Indonesia, ma non in Cina con cui Delhi continua a scontrarsi su confini himalayani e boicottaggi.

Modi ha scippato lo slogan di «giustizia climatica» ai giovani avversari di Fridays for Future ed Extinction Rebellion. Mentre i GenZ spostano il dibattito ambientale su temi etici e politici, inglobando giustizia sociale e ambientale, il primo ministro sposta l'enfasi su chi debba sobbarcarsi i costi dei cambiamenti climatici, e delle azioni per rallentarli, con una «giustizia distributiva». Come Donald Trump accusava i media di fake news, disseminando notizie false, Modi reclama il diritto a inquinare in nome della giustizia climatica. Come dice il guru più in voga in India, Sadhguru: «Nulla è contraddittorio. Tutto è complementare a tutto».

In preparazione della Cop26 di

Glasgow, a Delhi si sono fatti i conti col passato. Dal 1751 a oggi, il mondo ha emesso 1.500 miliardi di tonnellate di gas serra. Di queste, gli Stati Uniti ne hanno emesse 400 miliardi, più del 25% del totale e otto volte le indiane. E continuano a essere molto più inquinanti gli americani, pro capite, degli indiani. Perché fissare una data unica di emissioni zero se Usa ed Europa hanno iniziato prima a causare il disastro?

«Zero emissioni è un modo per i Paesi sviluppati di evadere le responsabilità e trasferire l'onere su nazioni come l'India - dicono gli uo-

Le richieste di Delhi: l'Occidente riduca le sue emissioni sotto zero e ci finanzi con mille miliardi di investimenti nelle rinnovabili

di Carlo Pizzati

mini attorno a Modi - vogliamo un livello netto-negativo per l'Occidente, invece che netto-zero». Delhi chiede «una visione olistica del problema» attaccando il *carbon credit*. Perché pagare per inquinare? Meglio il *green credit*: pagate noi per investire in rinnovabili. Se non lo fate, il Sud globale chiederà misure severe contro l'Occidente, inquinatore di lungo corso. «Il mondo occidentale deve combattere le sue compulsioni», dicono le fonti che hanno forgiato la dottrina della «giustizia climatica». Ecco, dunque, ciò che Sri Aurobindo, fondatore di Auroville,

definiva «la verità nascosta dietro le apparenti contraddizioni».

Metà degli 1,4 miliardi di indiani ha meno di 25 anni. Ogni mese la popolazione in età lavorativa tra 15 e 59 anni aumenta di un milione. La disoccupazione giovanile è al 23%. Lo sviluppo è necessità, non lusso. Agli indiani importa dunque così tanto che il Paese sia il terzo emettitore globale di gas serra e la quarta nazione più colpita dai cambiamenti climatici? Per chi nel 2019 ha rieletto Modi con un semi-plebiscito, la priorità è il lavoro: meglio morire di inquinamento che di fame.

L'opposizione in India contro questa svolta verso altri 50 anni di gas serra esisteva ma è intimidita. Anni di licenziamenti di direttori di giornali, uccisione di giornalisti simbolo come Gauri Lankesh, e di repressione verso intellettuali e accademici danno i loro frutti. La Greta Thunberg indiana, Disha Ravi, fu arrestata con accuse infondate di sedizione. Poi liberata, continua nel suo impegno, ma azzoppata. La lotta per l'ambiente si combatte nelle zone rurali come il Tamil Nadu, primo per centrali a carbone ma anche per energie rinnovabili. Qui stanno ricominciando i lavori per una delle nuove centrali a carbone. Contadini e pescatori di queste zone, come a Uppur sul Golfo del Bengala, si oppongono nei tribunali. Ma il messaggio che arriva da Glasgow annuncia che è nell'interesse nazionale spazzare via le mangrovie e le foreste di palme per dare elettricità alla galoppante urbanizzazione e industrializzazione, generando gas serra.

Cosa può fare l'Occidente? Ridurre i suoi comfort inquinanti. Certo. Incentivare le rinnovabili nel Sud globale? Anche. Ma ugualmente necessario è vincolare il migliaio di miliardi di dollari (o la cifra che verrà pattuita) a sostegno delle immediate vittime: le donne, i bambini, gli anziani e le minoranze che in India sono le prime a morire nelle ondate di caldo, di alluvioni, siccità ed erosione delle coste. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani su Green&Blue

Lo scempio in Amazzonia con gli occhi di chi ci vive



Il clima è pessimo. A Glasgow, la Cop26 è iniziata tra tensioni e sfiducia. Gli interessi economici e geopolitici prevalgono sulla salvezza del pianeta. Lo dimostra la crisi energetica: mentre il mondo cerca di riprendersi dalla pandemia, il sistema va in tilt. Perché? Nel nuovo numero di «Green&Blue» — in edicola giovedì 4 novembre, in abbinamento gratuito con i quotidiani del gruppo Gedi — il professor Massimo Tavoni spiega che la colpa è dell'incapacità di pianificare e gestire i mercati. Non, certo, della transizione verde. I danni ambientali generati da carbone, petrolio, metano sono incalcolabili. Lo raccontano le pagine dedicate alla siccità che prosciuga i fiumi, dal Po al Mekong; così come il reportage dall'Amazzonia, dove le comunità locali mostrano lo scempio causato dalle compagnie petrolifere. Sul fronte opposto, l'esperienza virtuosa del parco eolico flottante al largo del Portogallo e quella di Francesco Stellacci, che nel suo laboratorio studia l'avvenire del riciclo della plastica. Ancora: le ricette dell'economista Jeffrey Sachs, del fisico Roberto Battiston e dell'ecologista Eric W. Sanderson. E le testimonianze dei giovani del «Youth4Climate» di Milano. **Anna Dichiarante**

Cuffaro: "E' naufragato il patto dei paccheri, il centro invece va a gonfie vele"



L'ex presidente della Regione a tutto campo. Per la Regione? Una donna.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

Totò che visse due volte. E' un Cuffaro ringalluzzito quello che esce vincitore dalla tornata elettorale delle amministrative con tanto di simbolo della Dc. "Una partita giocata per passione e senza interessi personali mettendo in campo giovani e donne", ama ripetere l'ex presidente della Regione. Che, nel frattempo, si prende una piccola rivincita nei confronti degli amici centristi. "E' naufragato il patto dei paccheri non la mia idea centrista: guardiamo più agli elettori che ai parlamentare". Adesso la posta in gioco riguarderà il ruolo da mediatore al vertice del centrodestra che si terrà venerdì a Palermo. Per il resto si vedrà. Ma per Palazzo D'Orleans insiste: "Lavorerò per una donna".

Soddisfatto dei risultati delle amministrative?

Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana assolutamente sì. Siamo andati bene nei comuni dove correvamo con il simbolo e anche dove il simbolo della Dc non c'era con liste come "Liberi e forti" che si rifacevano alla Democrazia cristiana come a Noto, Terrasini e Torretta. Il risultato lo ritengo lusinghiero sia nei comuni in cui si votava con il proporzionale sia in quelli in cui si votava con il maggioritario.

Leggi notizie correlate

- [Cuffaro risponde a Tamajo: "Non ho capito in che partito sta"](#)
- [Cuffaro: "Rifarò il centro, una donna alla presidenza"](#)
- [Pnrr, Cuffaro: "Con Musumeci per le ragioni della Sicilia"](#)

L'idea del grande centro quindi non è naufragata?

Non è naufragata la mia idea di grande centro: quella di fare un grande centro coinvolgendo gli elettori e non i parlamentari. E' naufragata l'idea di chi pensava di fare il centro, a prescindere dagli elettori, mettendo insieme un po' di deputati: il famoso "patto dei paccheri" per intenderci. Quando si mettono insieme i parlamentari e i parlamentari decidono di andarsene: la nave naufraga. Il centro lo fanno gli elettori quando hanno la possibilità di votare i partiti di centro. Io ho dato agli elettori la possibilità di votare un partito storicamente, culturalmente e politicamente di centro cioè la Democrazia Cristiana. Non solo da un punto di vista materiale, ma ideologico perché la DC è un'ideologia portatrice di valori. Questo è il centro che immagino io che non solo non è naufragato ma sta veleggiando a vele spiegate.

Eppure, molti attori politici hanno posto un veto sul suo nome, come se lo spiega? Secondo lei pesa il suo trascorso giudiziario anche se ha pagato i suoi debiti con la giustizia?

Penso che chi mette veti sui nomi se sono dei parlamentari ma anche qualcuno che mi è stato amico è un problema che riguarda lui, certamente non gli elettori. Mi dispiacerebbe molto se a mettere un veto fossero gli elettori dicendo che Cuffaro non può rifondare la Dc, questo mi farebbe molto riflettere ma non credo stia succedendo questo. Gli elettori che vogliono votare la Dc la mettono in connubio con me e questo mi fa piacere. Sono convinto che se avessi fatto un altro partito non avrei ottenuto gli stessi risultati. Immagino che gli elettori abbiano nei miei confronti una certa disponibilità, una certa fiducia, anche se io non sarò mai candidato. Altra cosa sono i parlamentari.

Prego.

Penso che piuttosto che avere la preoccupazione per i miei trascorsi giudiziari, alcuni parlamentari che sono stati vicini a me nel centrodestra, non parlo di quelli della Lega o di FdI che potrebbero anche avere una sorta di atteggiamento guardingo nei miei confronti, ma quelli che erano democristiani, abbiano un atteggiamento di risentimento. Un atteggiamento di risentimento che invece non ho riscontrato in Forza Italia, dove invece ho riscontrato una grande

disponibilità, e non l'ho trovato neanche negli altri partiti, lo ha invece manifestato l'Udc: penso che questo non sia legato ai miei trascorsi giudiziari ma sia un atteggiamento preoccupato che la crescita della nuova Dc possa, in qualche modo raccogliere consensi nell'ambito dell'Udc.

Forse è temuto perché ha delle abilità politiche da regista che altri non hanno?

Non lo so. Sono temuto per le abilità che loro pensano che io abbia perché sto portando acqua al mulino di un'area moderata che è di tutti? Se potessi candidarmi e avere interessi contrastanti ai loro potrei capire la loro preoccupazione, in questo caso no. Se avessi interessi contrastanti ai loro potrei capire la loro preoccupazione, ma se il mio lavoro è quello di lavorare a un'area di centro e portare acqua al mulino collettivo non capisco questa preoccupazione. Che mi pare non solo insensata, ma in grado di provocare un danno alla coalizione perché è chiaro che non andremo dove non ci vogliono. Se invece come mi pare di avere capito ci vogliono, essendo stati convocati al vertice di maggioranza previsto per venerdì, saremo ben felici di andarci.

Venerdì con quale proposta vi presenterete al vertice?

Noi arriviamo con serenità per intavolare un dialogo con le altre forze. Venerdì cominceremo a ragionare delle amministrative di Palermo. Noi porteremo il nostro contributo in termini di idee e di valori e un contributo nella capacità di scegliere una candidatura in grado di mettere d'accordo tutto il centrodestra. Sette candidature non mi pare aiutino il centrodestra a vincere, no?

No.

Cercheremo di fare sintesi perché riteniamo che, invece, alcuni partiti come la Dc, Cantiere Popolare e Italia Viva che stanno partecipando al vertice senza proporre candidati dovrebbero invece contribuire a un ragionamento comune per trovare una candidatura che sia una candidatura dell'area moderata e di centro.

Ma lo schema di gioco del centrodestra potrebbe saltare, lei questo lo mette in conto?

Io metto in conto i risultati elettorali che ci sono stati nell'ultima tornata. Si vince quando c'è una presenza del centro forte, credibile e soprattutto visibile. Quando invece gli schieramenti propongono candidature meno visibili (come a Milano) e spostate molto sulla destra il centrodestra perde. Quindi, dico che serve un ragionamento se si vuole vincere. Serve una candidatura credibile, visibile e che sia moderata: questo è il contributo che noi porteremo. Se ci si ostinerà a volere a tutti i costi fare candidature che non hanno queste credenziali, che possono avere tutti i partiti del centrodestra a quel punto il centrodestra rischia di naufragare. Questo può succedere.

Musumeci bis, sì o no? Lei da ex presidente della Regione cosa consiglia all'attuale presidente?

Io non posso dare consigli al presidente della Regione. So che il presidente Musumeci ha deciso, ed è nel suo diritto, di ricandidarsi e quindi questa è una sua scelta. Io posso soltanto dire che nella mia seconda scelta di ricandidatura non ho scelto in autonomia di ricandidarmi. La mia ricandidatura è stata scelta e condivisa da tutti i partiti della maggioranza. Oggi Musumeci ripropone la sua candidatura e credo che questo sia uno dei temi del dibattito che dovrà esserci per capire se ci sarà una sua riconferma. Io continuo a pensare che le condizioni più utili per vincere siano quelle dette poco fa: moderata, credibile e visibile. Musumeci ha tutte e tre queste caratteristiche, certo non è esattamente un moderato ma negli ultimi tempi si è molto spostato al centro ma ha il diritto a riproporre la sua candidatura. Questo non vuol dire che sia la mia candidatura, la nostra.

Qual è la vostra?

L'ho detto e lo ripeto: una candidatura nuova e soprattutto coniugata al femminile. Sono per una candidatura donna, credo che la Sicilia sia matura per avere la candidatura di una persona capace e in grado di unire tutto il centrodestra. Per una donna è più facile portare il senso di umanità nella politica prima e poi nella società. Oggi quello che manca in politica è questa capacità di sentirsi uniti in un progetto importante: una sorta di umanità collettiva. Penso che una donna questa umanizzazione della politica abbia molte più possibilità di proporla e metterla in pratica. Però rispettiamo tutte le candidature che verranno al tavolo del centrodestra. Noi, al momento opportuno, proporremo o ci accoderemo se altri avanzeranno delle proposte per la candidatura di una donna.



L'indice prognostico "Mecki Score" è stato inserito nelle linee guida per lo scompenso cardiaco della European Society of Cardiology



Milano, 2 novembre 2021 - MECKI score (Metabolic Exercise Cardiac Kidney Index), è un indice di rischio dello scompenso cardiaco messo a punto dal Centro Cardiologico Monzino grazie alla collaborazione di 27 unità di scompenso cardiaco presenti sul territorio nazionale. Il MECKI score fa il suo ingresso nella pratica clinica di tutti i cardiologi d'Europa a seguito dell'introduzione ufficiale nelle linee guida della European Society of Cardiology (ESC). Lo score permette di valutare il rischio di mortalità individuale del paziente scompensato e di conseguenza di individuare i soggetti che più di tutti hanno bisogno di cura.

“MECKI score è uno dei maggiori contributi del Monzino alla cardiologia - dichiara Piergiuseppe Agostoni, Direttore del Dipartimento di Cardiologia Critica e Riabilitativa e Professore ordinario di malattie cardiovascolari all'Università degli Studi di Milano - Io e il mio gruppo l'abbiamo concepito per rispondere al bisogno dei medici di famiglia e i cardiologi di poter contare su un metodo scientifico efficace per identificare la prognosi dei pazienti con scompenso cardiaco cronico”.



Prof. Piergiuseppe Agostoni

“Si tratta di un sofisticato ma semplice algoritmo che, combinando parametri specifici del paziente, calcola il combinato rischio di morte per cause cardiovascolari o la necessità di urgente trapianto di cuore o di impianto di assistenza ventricolare sinistra - spiega Agostoni - Lo studio che ha permesso di realizzare l’algoritmo, pubblicato su *International Journal of Cardiology* nel 2012, ha raccolto i dati di oltre 7500 pazienti, con un follow up medio di oltre 4 anni”.

Il calcolo di MECKI si basa sui valori del test cardiopolmonare uniti ad altri parametri ecocardiografici e di laboratorio: l’emoglobina, il sodio, la funzionalità renale, la frazione di eiezione ventricolare sinistra, il picco di consumo dell'ossigeno e l’efficienza ventilatoria sotto sforzo, sei valori in tutto che insieme stabiliscono la gravità del paziente nel modo più obiettivo possibile. Il computo è reso facile e intuitivo dalla disponibilità di un calcolatore online reperibile su internet ed è disponibile anche in versione per iPad, scaricabile gratuitamente da iTunes.

“È importante sottolineare che il test è concepito per il supporto clinico dei medici curanti. È anonimo e teoricamente accessibile a tutti, ma per non generare allarmismi consigliamo fortemente ai pazienti che vogliano comunque usarlo di eseguire il test online sempre insieme al proprio medico. È difficile infatti che un paziente abbia a disposizione i valori richiesti, e soprattutto solo un medico è in grado di interpretare correttamente il risultato ed i relativi effetti sulle terapie” aggiunge Agostoni.

“Siamo molto felici - conclude Agostoni - che un prodotto della ricerca italiana, che ha prodotto più di 20 pubblicazioni su riviste internazionali di alto livello scientifico, nato da un’ampia collaborazione fra ospedali abbia avuto un così importante riconoscimento come l’introduzione nelle linee guida dello scompenso cardiaco della società europea di cardiologia”.

“Non vado a destra, la Sicilia terra di sperimentazioni audaci”



Il leader di Italia viva parla delle prossime scadenze elettorali nell'Isola

PARLA RENZI di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Non mi sto spostando a destra. Per quanto riguarda la Sicilia, si tratta di una terra in cui da sempre si fanno delle sperimentazioni audaci. C'è da eleggere il sindaco di Palermo e il presidente di Regione. Per quanto riguarda il sindaco di Palermo si sta valutando se l'area popolare e non populista, quindi non la Lega o Meloni, riesce a stare insieme. Il mio commento è che se son rose fioriranno ma mi pare una questione interna alla Sicilia”. Così Matteo Renzi, leader di Italia Viva, a Zapping, su Radio1.

L'appello

La Rocca Ruvolo: «Bandire i concorsi per medici a tempo indeterminato»

Lo scrive in una nota la presidente della commissione Salute dell'Ars per l'ospedale di Sciacca «e per gli altri presidi di emergenza».

 **Tempo di lettura:** 2 minuti

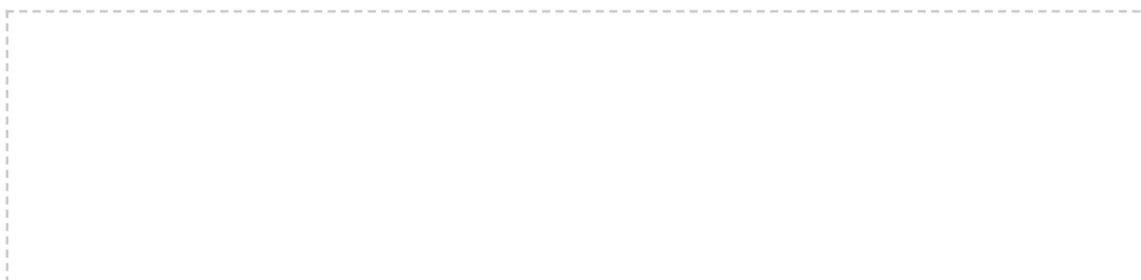


2 Novembre 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

«Non è possibile pensare di tenere in piedi il **Pronto soccorso** dell'ospedale di Sciacca, che deve anche avere l'area grigia anti Covid in questo periodo di emergenza sanitaria, con i medici di altri reparti che già operano con grandi difficoltà. Bisogna fare i concorsi e mettere a bando i posti a tempo indeterminato altrimenti nessuno verrà al Pronto soccorso di Sciacca. Lo stesso discorso vale per **gli altri presidi di emergenza** e non solo per quello di Sciacca che peraltro è un Dea di primo livello, purtroppo è una **situazione diffusa in tutta l'isola** alla quale si deve porre rimedio al più presto con **nuove assunzioni** di personale medico e sanitario, come abbiamo sollecitato all'assessorato regionale per la Salute in più occasioni e recentemente con la risoluzione sul potenziamento degli ospedali di Licata e Canicatti».

Lo scrive in una nota la presidente della commissione Salute dell'Ars, **Margherita La Rocca Ruvolo**, a proposito della situazione del Pronto soccorso di Sciacca dove, vista la **carenza dei medici** che non ne consente un buon funzionamento, il direttore sanitario ha chiesto a tutti gli altri medici in servizio nei vari reparti del "Giovanni Paolo II" la disponibilità alla copertura di turni "in prestazioni aggiuntive" in area di emergenza.



BATOSTA PER LE IMPRESE

La tassa nascosta della manovra: 90 euro in più di contributi a testa per i dipendenti

L'allarme lanciato dai vertici di Confesercenti durante l'incontro con il responsabile economico del Pd Antonio Misiani: "La riforma degli ammortizzatori sociali contenuta nella Manovra costerà quasi 500 milioni euro in più alle imprese"

Il premier Mario Draghi (Foto Ansa)

Tra le voci presenti all'interno della nuova Manovra economica del governo Draghi c'è anche la riforma degli ammortizzatori sociali, una novità che però potrebbe tramutarsi in una batosta per tutte le imprese. A lanciare l'allarme durante un faccia a faccia con il responsabile economico del Pd Antonio Misiani è l'associazione Confesercenti: "C'è fortissima preoccupazione viene espressa dalla Confesercenti perché la riforma degli ammortizzatori sociali, così come è descritta in manovra, comporterà per il settore del commercio, turismo, servizi tecnici e magazzinaggio un incremento complessivo dei contributi di quasi 500 milioni euro, di cui 200 milioni riferiti alle imprese fino ai 15 dipendenti con un aumento medio complessivo per dipendente di 90 euro. Ci sono inoltre incrementi di costo sostenuti anche direttamente dai lavoratori".

"In questo quadro, per ottenere un'effettiva riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi - per cui la legge di bilancio stanziava 8 miliardi (da destinare specificatamente dopo il confronto con le parti sociali), anche per queste imprese, servirà un intervento compensativo dell'aumento contributivo subito" sottolineano i vertici di Confesercenti. "Noi ci aspettiamo che il governo

adotti provvedimenti che sostengano le imprese ma da alcuni segnali non ci sembra che si vada in questa direzione" rimarca la presidente De Luise.

Consumi sotto i 75 miliardi nel 2021

A fine 2021 i consumi saranno ancora 75 miliardi sotto il livello del 2019, a fine 2022 ancora -26 miliardi (sempre rispetto al 2019). E' quanto stima la Confesercenti segnalando che "i consumi sono in ripresa, ma la ripartenza è stata meno veloce delle attese". Secondo l'associazione delle imprese del commercio e turismo sulla situazione dei consumi pesa l'incertezza: le famiglie continuano ad essere prudenti e a risparmiare e la propensione al consumo è ancora due punti al di sotto del valore 2019. Continuano a questo ritmo, la spesa delle famiglie tornerebbe sui livelli pre-pandemici solo nel 2023, mentre per il Pil il recupero si completerebbe già a metà 2022.

Debiti con le banche per 45 miliardi

"Nel 2020, particolarmente rilevante è stato l'aumento dei prestiti a cui hanno fatto ricorso le imprese, utilizzando le misure di garanzia pubblica, con un aumento dell'indebitamento verso le banche di quasi 45 miliardi – spiega Confesercenti - Nel corso del 2020 la leva finanziaria (rapporto fra debiti finanziari e patrimonio netto) è aumentata di 1,2 punti per la media delle imprese (dal 42,4 al 43,6%), ma di ben 9,5 punti per le attività artistiche e di intrattenimento e di 6,1 punti per i Servizi di alloggio e ristrutturazione. "Per le imprese operanti in questi settori, dove la ripresa è in grande ritardo rispetto al resto dell'economia, il rientro a breve dai maggiori livelli di indebitamento potrebbe rivelarsi non sostenibile" sottolineano i vertici di Confesercenti.

Miccichè, un nome una garanzia: il "Mario Draghi" per la Sicilia è in famiglia

L'idea del manager in campo prende quota. Ma l'iperattività del fratello forzista irrita Lega e FdI

Di **Mario Barresi** 02 nov 2021

Un ex leader politico nazionale, oggi in tutt'altre (prestigiose) faccende affaccendato, l'aveva sentito giusto una settimana fa. Trovandolo «parecchio sul pezzo» sulle questioni siciliane e soprattutto convinto delle «tante cose che si potrebbero fare alla Regione per cambiare la nostra terra, con la straordinaria opportunità del Pnrr», cosciente che «manca un colpo d'ali della classe dirigente», ma con l'auspicio che «qualcuno riesca a mettere assieme le persone migliori».

Pensieri e parole di Gaetano Miccichè. Col senno di poi, al netto della smentita di Intesa sulle indiscrezioni dell'Espresso, sembra quasi un programma elettorale. O almeno il contesto - molto "draghiano" - di un'ipotetica discesa in campo del super manager palermitano, fratello di Gianfranco Miccichè.

La suggestione, negli ambienti politici regionali, gira da una ventina di giorni. Alimentata dagli approcci del presidente dell'Ars con alcuni big per sondare il gradimento su un candidato governatore «di altissimo profilo». Altre volte in passato il leader forzista, soprattutto quando c'era bisogno di alzare il tiro in un momento di stasi di trattative delicate, aveva giocato il jolly del blasonato fratello maggiore. «Ma stavolta è una cosa seria», assicurano più fonti di centrodestra. Perché, aggiungono, ci sarebbe una doppia disponibilità: quella dell'interessato (71 anni appena compiuti, con la prospettiva di una pensione d'oro da Ubi Banca), almeno secondo quanto assicura il fratello, e quella di Miccichè junior a rinunciare alle sue ambizioni personali, a partire dalla terza presidenza dell'Ars. «Al massimo faccio il deputato semplice, tanto 15mila voti a Palermo li prendo», la battuta con più interlocutori. Ma il viceré berlusconiano sarebbe anche pronto a un più chiaro passo indietro per «fare il regista dietro le quinte, per il bene della Sicilia».

Non è una boutade. «C'è l'accordo», ripetono in molti anche a Roma. Riferendosi non solo a una questione tra fratelli. L'idea di Gaetano Miccichè a Palazzo d'Orléans piace a Silvio Berlusconi e a Matteo Renzi (legatissimo al manager quando era premier), ma, aggiungono voci forziste, «potrebbe piacere pure a Matteo Salvini». E Giorgia Meloni? «Potrebbe starci, ma a quel punto sarebbe ininfluyente».

Palermo, ex calciatrice muore di infarto a 23 anni due mesi dopo il fratello

Vittoria Campo ha accusato un malore ed è deceduta in ospedale. Alessandro, era stato trovato morto a Favignana l'1 settembre scorso

Di **Redazione** 02 nov 2021

Una ragazza di 23 anni, Vittoria Campo, è morta in ospedale a Palermo dopo un malore in casa a San Martino delle Scale. La giovane era molto nota negli ambienti sportivi perché fin da ragazzina ha giocato a calcio.

La ragazza è morta all'ospedale Ingrassia di Palermo dove era stata trasportata d'urgenza. A rendere ancora più drammatica la vicenda, il fatto che esattamente due mesi prima, l'1 settembre, il fratello 25enne era stato ritrovato privo di vita a Favignana, dove si trovava per un lavoro estivo. Avrebbe avuto un malore esattamente come la sorella. Sul corpo venne effettuata l'autopsia e il decesso fu attribuito a un arresto cardiaco. I familiari dopo la morte del giovane ipotizzarono un collegamento col vaccino

anticovid. Entrambi i fratelli non avevano mai sofferto di patologie ed erano sportivi.

La ragazza giocava in squadre femminili di calcetto, nella squadra dilettantistica Ludos ma aveva giocato anche nella squadra delle donne del Palermo calcio. Il fratello della giovane, di 25 anni, Alessandro, era stato trovato morto a Favignana l'1 settembre scorso.

L'Asd Palermo femminile in un post su Facebook scrive: «Nessuna parola potrà mai rappresentare il dolore e lo sgomento per la prematura perdita di una giovane Donna e Calciatrice. Il pensiero della Società va ai Genitori che devono convivere con questo nuovo e incommensurabile dolore. Vittoria sei e rimarrai sempre nei nostri cuori. Grazie per le emozioni che ci hai regalato».

L'ultimo post pubblico della ragazza sulla sua pagina Fb risale al 9 settembre scorso: «Domani verrà celebrato il funerale di mio fratello Alessandro. Alle ore 9.30 presso la chiesa Cattedrale di Palermo».

Sulla morte indagano i carabinieri. La madre era tornata a casa in tarda serata e ha visto che figlia era a letto. Pensava stesse dormendo. Poco dopo si è accorta che la figlia stava male. La corsa in ospedale, ma qui dopo un'ora è stata dichiarata la morte. Alla luce dell'esame del medico legale, il pm che sta seguendo il caso deciderà se eseguire o meno l'autopsia.